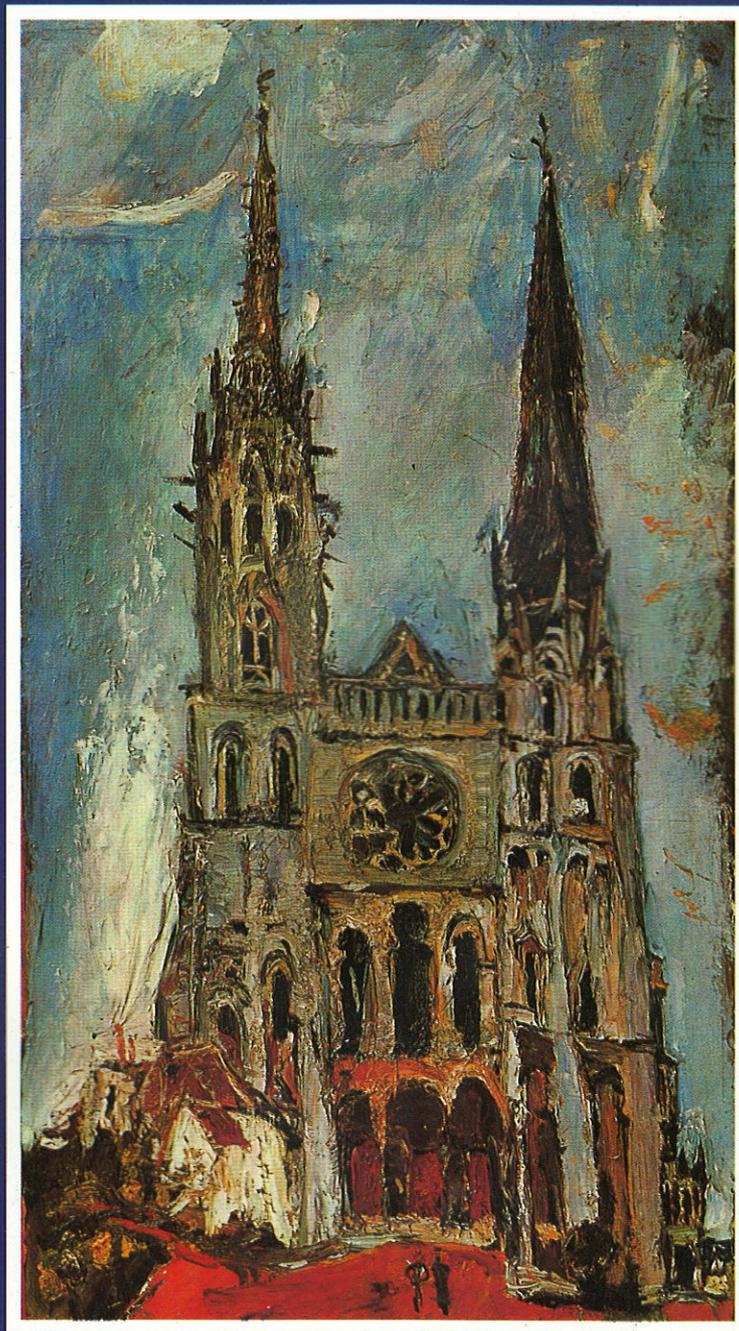


OFFICINAE

Trimestrale internazionale di attualità, storia e cultura esoterica

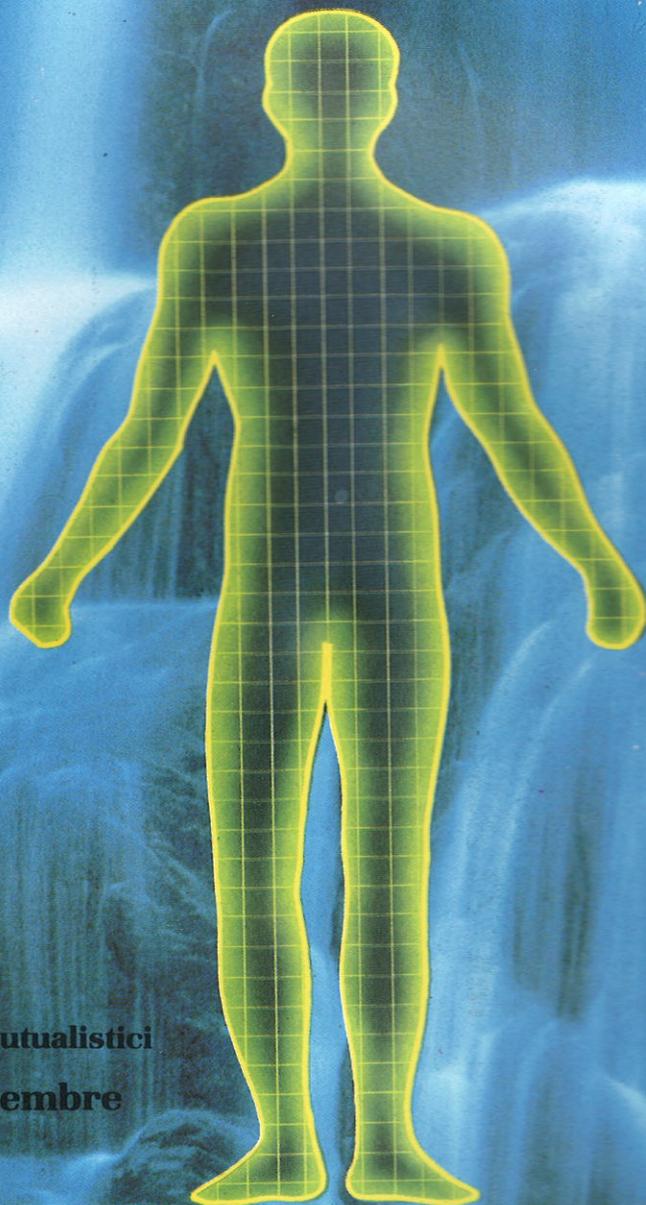
Giugno 1989 n° 1



EDIMAI - 00186 Roma Via S. Nicola De' Cesarini, 3
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV° 70%

riccione terme

la salute in vacanza



LE ACQUE:

solfuree - salso - bromo -
jodiche - magnesiache

LE CURE:

bibita, inalatorie, sordità
rinogena, fanghi, bagni,
massaggi, idromassaggi,
irrigazioni

Convenzioni con gli Enti Mutualistici

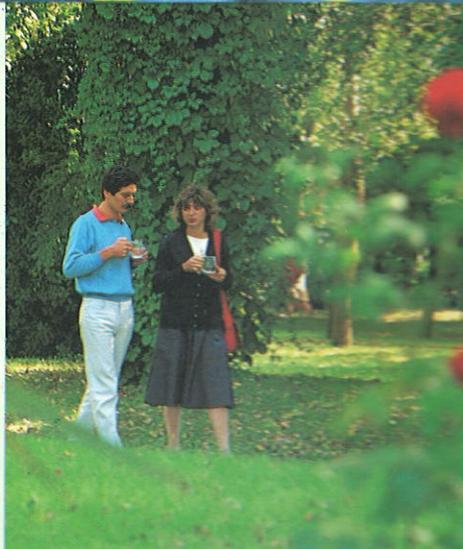
STAGIONE: Marzo - Dicembre

DIRETTAMENTE SUL MARE UN MIRACOLO DELLA NATURA

*Dal profondo della terra
sgorgano 4 preziose acque.
La costante ricerca scientifica
coordinata dalle più prestigiose
università italiane e l'utilizzo
dell'acqua con le tecniche più
avanzate sono alla base dei
successi ottenuti.*

**riccione
terme**

Viale Torino, 16 - 47036 Riccione
Tel. 0541/602201 - Telex 551110 TERME



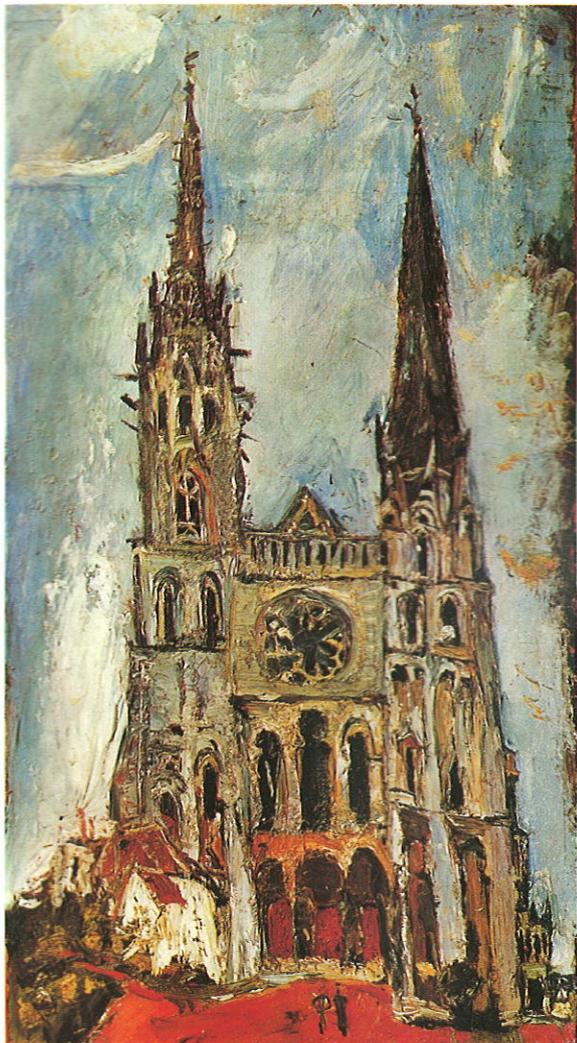
AGENZIA VIAGGI

AMBASSADOR
travel service

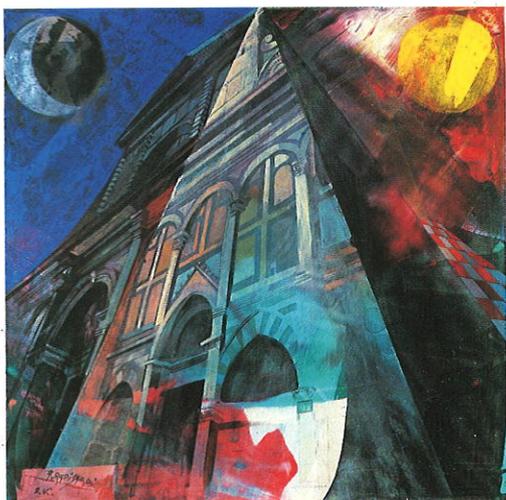
*Una divisione della Riccione Terme
a Vostra disposizione per:*

- VIAGGI E SOGGIORNI
- PRENOTAZIONE ALBERGHI,
APPARTAMENTI E CURE TERMALI
- ESCURSIONI PER LE ORE LIBERE

Corso F.lli Cervi, 77 - 47036 Riccione
Tel. 0541/605509 - Telex 551110 TERME



Chaim Soutine - La Cattedrale di Chartres
(1933 - cm. 91,5 x 49,5) - Clinton, N.J. - Coll. priv.



ASSOCIAZIONE EDIMAI
Edizioni Massoniche d'Italia
OFFICINAE
Trimestrale internazionale
di Attualità, storia e cultura esoterica
ANNO I - N° 1
Giugno '89
Direttore editoriale
RENZO CANOVA
Direttore responsabile
FEDERICO ESPOSITO
Direzione, Redazione, Amministrazione
Roma, Via S. Nicola de' Cesarini 3
Tel. 06-6879840
Fotocomposizione
PUBBLISTUDIO - Udine
Fotolito
ALFACOLOR - Firenze
Stampa
NOVA ZINCOGRAFICA FIORENTINA
Firenze - Via Aretina 167
Tel. 055/660441-2
Reg. Tribunale di Roma
N° 155 del 24-3-1989
Manoscritti e fotografie anche se
richiesti non si restituiscono

**Da fotocopiare e inviare a: EDIMAI - Centro Sociologico Italiano
00186 ROMA - Via S. Nicola de' Cesarini n. 3**

Vogliate mettere in corso l'abbonamento annuale a «OFFICINAE» a nome _____

residente in _____ C.A.P. _____

Via _____ N° _____

quale Socio sostenitore (lire settantacinquemila con diritto alla litografia del M°
Alfio Rapisardi «Oltre il pensiero» qui a fianco riprodotta).

quale Socio EDIMAI (lire venticinquemila).

Allegato Assegno Bancario n° _____

Versamento in c/c postale N° 49701006 - C.S.I. ROMA



L'editoriale

Nel dominio dei valori iniziatici la comunicazione ha caratteri del tutto particolari: non solo essa vi privilegia il simbolico, ma nel simbolico stesso riconosce una struttura semantica che è una variabile relativa al livello di gnosi raggiunto dall'adepto.

Da ciò seguono sia la condanna della divulgazione sia la condanna della trasformazione del simbolico in forma discorsiva: difatti, nell'uno come nell'altro caso il sapere iniziatico è presente solo ai suoi livelli minimali, pressoché profani.

Peraltro, pur nel convincimento che là dov'è stato raggiunto un considerevole approccio esistenziale alla iniziazione, là necessariamente è il silenzio e l'incomunicabilità, tuttavia nel momento in cui l'iniziazione medesima «è obbligata» a manifestarsi, dovrà trovare lo strumento adeguato a tale manifestazione, dovrà generare una sua peculiare comunicazione.

In ogni caso dovrà «rispondere» alle sollecitazioni esteriori, adeguarsi alle domande profane, concedersi ai dubbi della società se presume concretarsi nel «dovere» - cioè nell'operatività - la sua presenza al mondo.

Questa presenza è carattere irrinunciabile della Libera Muratoria, che un tempo si esprimeva nella «costruzione sacra» (quand'era operativa). Oggi si esprime nell'apporto critico e ideativo al patrimonio culturale della società profana (come Libera Massoneria speculativa), e con una visione di tipo ecumenico (e perciò al di là delle distinzioni di sesso, di razza, di

religione).

Diremmo anzi che questo apporto, critico e ideativo, vale solo in quanto per il suo tramite la società può raggiungere più facilmente quelle aree di libertà nelle quali soltanto può maturare - quasi all'insaputa di tutti e certamente al di là delle rappresentazioni già istituzionalizzate - un vero divenire morale ed intellettuale dell'umanità.

In effetti questo è il significato della «filantropia» massonica: soddisfare il bisogno del «colloquio», non solo in seno all'istituzione ma fra i suoi membri ed il mondo profano.

Va da sé che il colloquio suppone una diversa organizzazione di pensiero ed una dimensione valutativa diverse da quelle profane, una metodologia che scaturisce dall'ARTE REALE, finalità che prevalgono su ogni scopo profano, politico e religioso.

Pertanto è doveroso fin da ora sottolineare questo carattere di assoluta originalità del sapere iniziatico come propeudeutico ad un effettivo intervento sulla mentalità, non di tutti i profani, ma di coloro che in qualche modo siano disponibili a tale orientamento.

Ne segue che la comunicazione non può non avere un indirizzo di sollecitazione intellettuale e morale; non dando perciò risposte precise ai quesiti, ma orientando, tramite la critica, ad una ricerca progressiva personale sui fattori impliciti agli avvenimenti che si desidera «spiegarci».

Non solo: a nostro modo di vedere è al-

di Renzo Canova

trettanto insulso stabilire con uno strumento di comunicazione, che dovrebbe interessare sia l'adepto che il profano, una certa «linea» di pensiero come espressione della Libera Muratoria. Ne verrebbe, ipso facto, una negazione dei principi medesimi della Libera Muratoria.

Viceversa lo sforzo dovrebbe consistere nell'analisi delle singole situazioni emergenti secondo la nostra dottrina, nell'approfondimento del momento critico secondo la nostra metodologia, e, infine, nella instaurazione di una ermeneutica conforme allo spirito iniziatico che è intrinseco alla nostra istituzione.

Dato il carattere iniziatico della Libera Muratoria speculativa (cioè «filosofica») dovremmo tener conto del fatto che fermi restando quei principi, a loro volta rinviati a più sublime (e indicibile) luogo di verità - ogni proposizione e giudizio riflettono il pensiero dell'unità iniziatica, il momento esistenziale dell'individualità, senza si possa pensare che questo implichi responsabilità dell'intera istituzione.

L'istituzione infatti accoglie con gioia tutte le voci veramente genuine, fresche ed innovatrici, ad alcuna facilitando l'accesso alla grande area della riflessione critica e della espressione creativa, purché effettivamente spontanee e creative.

I grandi temi della vita nazionale ed internazionale sono la manifestazione, nel mondo profano, più degli intenti propagandistici e degli orientamenti impositivi dei grandi gruppi di potere che effettiva espressione dell'anima popolare o delle istanze culturali maturate in seno alle

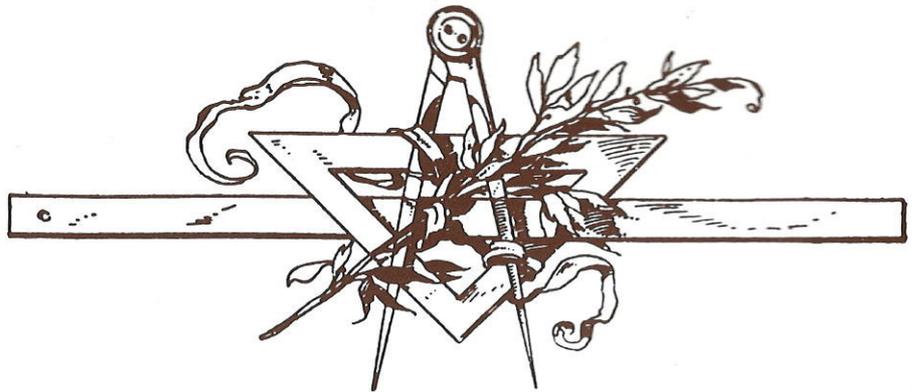
élites intellettuali e morali: purtroppo tale è la realtà odierna, che tenta vanificare ogni sogno di superiore ideologia.

Nello sviluppo del criterio cavalleresco che la Libera Muratoria riferisce al movimento templare e del criterio scientifico quale viene ad esprimersi soprattutto nel rosacrucianesimo, è nostra intenzione proporre un tipo di approccio analitico, critico e interpretativo alle grandi questioni del momento che sia puntualmente riferito alla grande tradizione iniziatica universale e primordiale. In quest'ottica peculiare andrebbero visti e rivisti i temi che agitano questa epoca nostra, nella speranza che l'apporto concettuale dei nostri fratelli e degli eventuali collaboratori profani, possa in qualche modo essere un contributo efficace alla soluzione degli immensi problemi che ci stanno davanti.

Non ripetizione di tipo divulgativo degli Arcani che sono a rare convengono; non ripetizione di motivi intellettuali e morali ampiamente presenti nell'ambito della profanità: essi denuncerebbero solo la sudditanza della Libera Muratoria nei confronti di interessi politici, religiosi, economici; non porterebbe avanti il nobile compito di manifestare i movimenti profondi della società.

Si tratta - ci pare evidente - di gravi questioni, di grandi ambizioni, di eccezionali speranze per l'affermazione di un progetto spirituale, universale ed eterno, che questa pubblicazione dovrebbe mostrare agli adepti, ai profani a tutti coloro che della vita hanno una visione di trascendenza e di «OFFICIUM».

Trasparenza per informare



La società contemporanea vive ancora l'angosciante eredità del periodo post-bellico che, come era prevedibile, non poteva non comportare profonde trasformazioni. Le nuove realtà nazionali ed internazionali hanno introdotto strumenti e linguaggi socio-politici nuovi e diversi; diversi rapporti tra autorità e cittadini e persino tra etnie diverse. La comunicazione di massa è divenuta uno tra i primari strumenti informativi e formativi. È nata la civiltà delle immagini con la complicità dei mass-media; civiltà che incide profondamente anche per il volto assunto dalle obbedienze massoniche sopravvissute alle angosce generazionali e nelle dicotomie tra i valori immutabili antichi e fondamentali e le nuove posizioni del consumismo materiale ed intellettuale.

Da ciò la necessità di comunicare in termini reali la suprema Arte Reale. Trasmettere all'interno della comunione con linguaggio attuale principi, simbolismi, gnosticismo e scozzesismo nelle consentite misure è già di per sé un primario impegno della moderna Massoneria. Apparire con l'immagine attuale all'esterno diviene un compito assai più arduo, ma da affrontare.

Non a caso dall'esterno operano persecuzioni equivoche, intolleranze con falsi problemi ed aperte sfide da profani a Massoni. Sfide che tendono a colpire primariamente la «riservatezza» (definita segre-

to) con continue provocazioni capeggiate da alfabeti in cattiva fede, seguiti da alfabeti codini.

Conservare pertanto un volto coperto e misterioso significa voler subire l'emarginazione; mostrare il vero volto di superpartes senza pretese di poteri temporali non può che indurre l'opinione pubblica a riconoscere la base iniziatica della comunione. Svelare il «segreto» dell'uomo che insegue virtù e conoscenza non è poi impossibile, a condizione che si ponga al bando ogni forma di conservatorismo e che si strumentalizzi nei termini e modi più opportuni, progressivamente, una informazione, corretta e mirata per la coesistenza tra realtà profana e realtà massonica. Contro i potenti di turno, il dignitoso silenzio significa oggi un voluto isolamento e diviene colpa. Merito assume, per contro, una puntuale e trasparente comunicazione ed ortodosso comportamento.

L'obbedienza esce da un periodo importantissimo dedicato alla ricostituzione; ne esce più che mai compatta e rafforzata, pronta per un oculato maggior proselitismo. Con l'inserimento nei canali dell'informazione e della comunicazione, la Massoneria può presentare principi e realtà formativi senza discriminazioni o razzismi, riconquistando rispetto e stima dagli onesti, recuperando valori universali dell'uomo «sacra rex omni». □

L'opinione

di Pier Valerio Breno

Il cosiddetto «caso delle logge bolognesi» di cui la stampa si è occupata nei mesi scorsi, ha innestato una reazione a catena che ha finito per coinvolgere anche la magistratura. I fatti sono noti. Oltre quaranta «massoni di grido» iscritti alle logge bolognesi Zamboni de Rolandis di Palazzo Giustiniani e Virtus di Piazza del Gesù, hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie dal sostituto procuratore della Repubblica, Libero Mancuso. L'ipotesi di reato è di avere violato la legge che vieta la costituzione di logge segrete, quella che nell'82 mise fuori gioco la P2 di Licio Gelli.

Come hanno riferito i quotidiani, la vicenda è originata dall'inchiesta sulle «ammissioni facili» alla scuola di odontoiatria di Bologna che, secondo l'accusa, sarebbero state propiziate da una sorta di lunga manus massonica. «Un fatto banale - ha commentato «Il Giornale» - vecchio e persino noioso».

L'inchiesta prende il via da un esposto di Roberto Montorzi, un avvocato di area comunista, il quale chiede che sia verificata la «segretezza» di alcune logge bolognesi, tra cui figura, appunto, la Zamboni de Rolandis.

Si accende la polemica. Un comunicato afferma che la Zamboni de Rolandis non è mai stata una loggia segreta. Anzi, «essa è la più aperta in tutta la massoneria universale». Da tempo ha reso noti le generalità e la professione di ciascuno dei propri aderenti.

Quello che più alimenta la polemica è il risvolto politico di questa operazione giudiziaria che avviene a scoppio ritardato, proprio alla vigilia - si fa notare - delle elezioni europee e a un anno dalle amministrative che si terranno nella primavera del 1990.

L'avvocato Montorzi - osserva ancora «Il Giornale» - presenta la sua denuncia il 21 marzo 1985, proprio quando è di turno Mancuso, il magistrato che i comunisti bolognesi qualche tempo fa hanno scelto di invitare al loro congresso provinciale come delegato esterno.

L'inchiesta sonnacchia per quattro anni. Riprende fiato ora, in clima preelettorale. E ci si chiede se si tratti di una semplice coincidenza. Va notato che l'inchiesta coinvolge soprattutto personaggi di area «moderata», tra i quali figura perfino un partigiano ex garibaldino - Carlo Monelli - che ha centodue anni e che probabilmente è diventato per questo il più vecchio indiziato d'Europa, se non del mondo. Vi figura pure il rettore Fabio Roversi Monaco del quale i demoproletari bolognesi chiedono da tempo l'allontanamento dalle università.

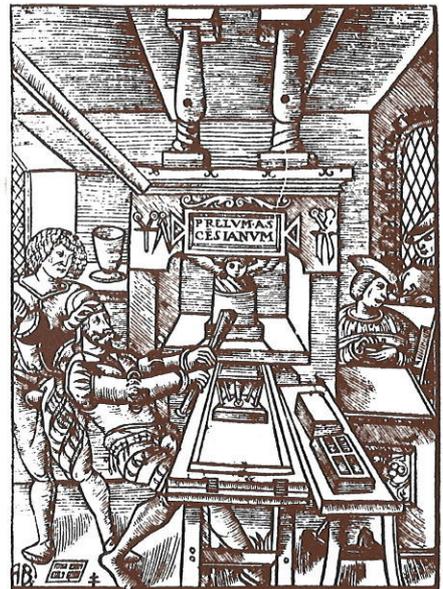
E a questo punto a molti sembra che la vicenda abbia tutta l'aria di essere «l'ennesimo polverone»: un'operazione politica che rientra nella logica della «caccia alle streghe» così congeniale al partito comunista e ai suoi caudatari.

Non è finita qui. A metà aprile il consigliere istruttore aggiunto Giorgio Floridia denuncia per calunnia il suo collega Claudio Nunziata, sostituto procuratore. Il motivo: Floridia, occupandosi delle ammissioni alla scuola di odontoiatria, aveva smontato l'accusa in interesse privato in atti d'ufficio. Allora Nunziata ha inviato a Mancuso che ancora conduce l'inchiesta sulle logge una copia del fascicolo sulla vicenda di odontoiatria, ritenendo (così ha pensato il consigliere istruttore aggiunto) che dimostrasse l'influenza dei Massoni sul normale funzionamento dell'università.

Insomma, Floridia avrebbe sottovalutato

il caso. Alla dietrologia il compito di spiegare perché. Da qui la denuncia per calunnia.

Tutto quello che sta accadendo a Bologna, pare emblematico di una mentalità che continua a attingere ampiamente ai luoghi comuni: la Massoneria del segreto, la convivenza occulta fra Massoneria e potere. Che in realtà questa segretezza si riduce invece a una sorta di «riservatezza» affidata alla discrezione di ogni iscritto, a coloro i quali sollevano questi polveroni, importa poco. L'essenziale è che i polveroni - per scopi politici di evidenza difficilmente confutabile - vengano sollevati e che essi corrispondano perfettamente appunto a quei luoghi comuni, cui un'opinione pubblica distratta o poco informata finisce per prestare fede.



Una antica tipografia.

SOMMARIO

L'editoriale <i>di Renzo Canova</i>	2
Trasparenza per informare	4
L'opinione <i>di Valerio Bruno</i>	5
ATTUALITÀ	
Sport e Massoneria <i>di Y.S.</i>	7
Legge 180 <i>di Giacomo Cascella</i>	8
Da Esculapio a Ippocrate <i>di Giovanni Emiliani</i>	10
La violenza all'infanzia <i>di Mario Maggiore</i>	12
La crisi della giustizia <i>di Adolfo Castelli</i>	14
STORIA	
Giuseppe Garibaldi <i>di Giacomo Gavino</i>	16
La Massoneria, i Massoni e la Rivoluzione Francese <i>di Guido della Rosa</i>	17
La Franc Maçonnerie et l'Histoire <i>di Jean Mourgues</i>	18
La Repubblica Partenopea del 1799 <i>di Anphisibena</i>	20
Polonia <i>di V.P.</i>	22
CURIOSITÀ	
La sbornia di Noè <i>di Paolo Ciannella</i>	24
Dare precedenza <i>di Elisabetta Pietra</i>	26
Le astralità della Rivoluzione Francese <i>di Tema</i>	27
ARTE	
Lo zodiaco, un museo e R. Peynet <i>di Cezar</i>	28
Ode alla gioia <i>di G. E.</i>	29
ESOTERISMO	
I due volte nati <i>di Giorgio Pistone</i>	30
La Fenice <i>di Aloisius</i>	32
Per un ritorno allo spirito tradizionale <i>di Stom</i>	33
Non credere, ma conoscere <i>di Franco Massimo Montanari</i>	34
Conclusioni dell'oratore <i>di Giorgio Zagatti</i>	35
NOTIZIE	
Congresso G.L.D.I. degli ALAM a Torino	35
I Villaggi SOS	36
A Cagliari «All'ombra dell'Acacia»	37
Posta in redazione	37
Novità in libreria <i>di Garfield</i>	38
Ottobre '89 - Convegno internazionale a Napoli <i>di Sergio Ciannella</i>	39
Convegno di Firenze	40

Sport e Massoneria

In sport, the so-called «shape» is but the result of a constant inner growth.

Physical training and sports are not contradictory, indeed they can be assimilated to the Kantian «a priori synthetic concept».

Aristotle stated that body and spirit are parts of a whole.

Hence, Freemasonry should be concerned with helping youth approach sport as a way of combating the evils of our century and of asserting freedom among equals.

Ce qu'on appelle la forme sportive n'est que le résultat d'un développement intérieur continu. Education physique et activité sportive ne sont pas en contradiction, mais, au contraire les deux mots sont liés et peuvent être assimilés à un «concept synthétique à priori» selon une définition kantienne. Aristote affirma que le corps et l'esprit constituent une seule et unique existence. C'est aussi un devoir de la Franc-maçonnerie de diriger les jeunes vers la pratique sportive; c'est une façon aussi de combattre les maux du siècle: réaffirmer au gymnase la liberté parmi des frères égaux.

Sviati dagli originali concetti di sport, di migliore conoscenza di se stessi e degli altri, di rispetto e di amore per il prossimo; spesso plagiati dai mezzi di comunicazione di massa, che ci inducono a concepire lo sport solo più come sinonimo di spettacolo; noi, comuni mortali, indaffarati ogni giorno con i numerosi problemi della vita, rischiamo di lasciarci sfuggire alcuni degli aspetti più importanti e dei concetti più profondi racchiusi in questa strana, ermetica parola.

Sarebbe estremamente riduttivo ed erroneo intendere lo sport solo come competizione. La fase competitiva, qualora sia contemplata, arriva certamente molto tempo dopo che nello sportivo si sono sviluppati altri ben più importanti concetti finalizzati, in sostanza, ad una continua crescita interiore.

Dobbiamo intendere l'attività sportiva una sorta di «educazione fisica e sportiva», prima che una competizione tra simili. Il concetto di sport, inteso come «educazione fisica e sportiva», sembrerebbe contraddittorio per chi volesse trarre significato dai due termini dell'espressione presi singolarmente: infatti ciò che è educazione può non sembrare fisico e viceversa. I due termini, tuttavia, sono a mio avviso strettamente legati in una espressione significativa di un concetto che non comporta, come tale, alcuna contraddi-

torietà: può essere kantianamente assimilabile ad un «concetto sintetico a priori».

Credo che il modo più vicino alla verità per intendere la educazione fisica come attività meramente educativa, nel senso che ho appena enunciato, sia dato dalla possibilità di riferirla alla «persona esistenziale», che è unità, a priori, di realtà corporea e spirituale.

Nel concetto di «persona esistenziale» si trascende necessariamente il dualismo metafisico Cartesiano (tra «sostanza estesa» e «sostanza pensante»), che, nella storia del pensiero, costituisce la difficoltà maggiore per intendere e costruire pedagogicamente l'educazione fisica e sportiva.

Restando assoluto il dualismo tra corpo e anima, resta inconcepibile ogni processo educativo di natura esistenziale, potendosi, se mai, giustificare una crescita di tipo intellettuale, ma non fisica.

Gli stessi filosofi della Chiesa hanno sempre raccomandato la cura ed il rispetto del corpo quale tempio dell'anima. Per S. Tomaso bisogna amare e curare il corpo, perchè più è sano l'organismo e più profonda diventa la perfezione intellettuale. Questa attuale concezione fu anticipata da Platone e da Aristotele (figlio di medico), che nel suo «De Anima» affermò che corpo e spirito costituiscono una unica esistenza.

La grande cultura greca antica nacque

e germogliò proprio attorno al nucleo primitivo dell'educazione del corpo umano.

Già gli antichi Greci capirono, quindi, che per ottenere un miglioramento sociale reale bisognava preparare i giovani alla padronanza del proprio corpo, allo sfruttamento razionale delle proprie forze, alla resistenza, alla destrezza.

E qui nasce il mito di Olimpia. Un mito che continua fino ai giorni nostri.

All'interrogativo dei critici e dei dotti, che si domandavano sui loro fogli se le Olimpiadi avessero una «anima», hanno sempre risposto dagli stadi, dalle piscine, dalle palestre, dei piccoli grandi uomini con imprese dal valore umano, oltre che agonistico, incommensurabile.

Quale rimedio migliore esiste, contro la droga, se non l'avviamento dei giovani alla pratica sportiva, intesa nella sua accezione più nobile?

Massoneria spesso ha significato lotta, rischio, persino trasgressione, per il progresso dell'Umanità; questo progresso passa anche attraverso l'educazione all'attività sportiva, specie delle giovani generazioni. Incontrandoci in tuta ginnica su un campo sportivo, accanto ai nostri figli, che hanno sempre più bisogno di noi, ci renderemo conto di quanto, anche lì, ci si possa sentire liberi, uguali, fratelli.

Y.S.

LEGGE 180

Ovvero l'imbroglio della pazzia

di Giacomo Cascella

La legge 180, quella che ha stabilito il destino ultimo degli ammalati di mente, a distanza di 10 anni dalla sua entrata in vigore, non è riuscita a decollare, anzi si può dire che oramai mostra la corda e del suo fallimento, ad onta di tutta la propaganda trionfalistica, ne fanno fede tutti i tentativi di riforma ed emendamenti che da più parte sono stati avanzati e che non hanno risolto il problema, anzi certamente lo hanno in modo notevole aggravato.

Incapacità di operatori, false interpretazioni, spinte demagogiche, forti ingerenze dottrinarie e politiche, insieme a difficoltà economiche, hanno contribuito a vanificare una legge che con tutti i suoi difetti pure proponeva dei principi umanitari e non si sa come e quando si potrà uscire da un tunnel che condiziona ammalati e famiglie ed in definitiva tutta la società.

Delusione, preoccupazione, esasperazione sono stati d'animo sempre più diffusi fra le persone direttamente o indirettamente coinvolte in questo allucinante stato di cose.

Se ne parla nei convegni, nei dibattiti, nelle riunioni e molto frequentemente ne parla gente che non sa nemmeno come si scriva la parola «Psichiatria». Si va alla ricerca di una colpa che in realtà va distribuita, anche se in parte non uguali, perchè il problema dell'ammalato di mente è stato da sempre trascurato ed insabbiato in quanto la società era troppo occupata a difendere la sua sicurezza e la sua tranquillità, relegando il «pazzo» in una dimensione avulsa dalla vita co-

munitaria, poco curandosi dei diritti di questo tipo di ammalato che è pur sempre un uomo con la sua problematica, le sue istanze, i suoi bisogni, la sua disperata ricerca di comprensione, di affetti, di calore umano.

Certo il 1978 è stato un anno sconvolgente per la Psichiatria, un anno che improvvisamente ha cancellato un'epoca, ha abolito un'istituzione che si trascinava da tanti, tantissimi anni, senza adeguarsi ai tempi che maturavano; però si è cambiato lo stato giuridico di migliaia di ammalati, senza tener conto che non si cambiava il loro stato mentale e si è andati a creare una ambigua e distorta mentalità sia per quanto riguarda gli assistiti che quelli che per anni erano stati delegati alla loro assistenza. Quindi confusione nella interpretazione e nella applicazione delle norme.

Tutti gli ammalati sono diventati liberi ed autosufficienti, anche quelli che erano stati per decenni ricoverati nelle Istituzioni e gli amministratori si sono sentiti liberati da quella responsabilità che per anni avevano più o meno bene esercitata.

Velatamente ed in qualche caso apertamente si è detto che medici e paramedici per anni avevano esercitato un potere che sapeva tanto di abuso di autorità e di sequestro di persona.

Quindi libertà indiscriminata ed incontrollata, malati mandati allo sbando e nel primo anno della promulgazione della legge chi scrive poteva accertare dalla stampa e pubblicare una casistica di ben 118 casi di delitti commessi o subiti da ammalati selvaggiamente cacciati dagli ospedali

o autonomamente allontanatisi, senza contare centinaia di questi poveri soggetti internati nei manicomi giudiziari o nelle carceri della penisola.

In realtà tutti aspettavamo una legge ma non una legge razionale che si calasse nella problematica dell'assistenza psichiatrica e provvedesse ad eliminare la vergogna del «manicomio» dove - seguendo una usanza radicata nella mentalità e nel costume degli italiani - sono stati sempre scaricati e parcheggiati i vecchi arteriosclerotici ritenuti noiosi e di intralcio per la vita delle famiglie e come tali rifiutati ed emarginati; una legge che si fosse fatto carico della istituzione dell'ospedale psichiatrico inteso come struttura specialistica e moderna, dove potesse essere assistito e curato il «vero ammalato mentale» per tentarne il recupero ed il reinserimento nella vita sociale.

Una legge razionale abbiamo detto che tenesse conto di diversi fattori, non ultimo quello economico che pure rivestiva la sua importanza, ma in realtà l'errore era nelle premesse in quanto si era partiti dal concetto che la malattia mentale



Bosch - Estrazione pietra della follia.

The act n. 180 of 1978 that had to give a new order to the structures for mental illness patients hospitalized in that old structures called «manicomi» has turned out to be ambiguous and a failure.

Looking for reasons and faults, at debates and congresses has spoken to much about, but nothing has done to take positive re-habilitative steps.

For thousands of sick persons is changed the juridical status not the mental state.

Only by awaking public opinion, we can think about a total re-examination of the problem, the humanitarian basis of wich, involved sick persons, their relations and human society.

La loi 180 de 1978, qui voulait donner une organisation nouvelle aux structures pour les malades mentaux hospitalisés dans les vieilles structures appelées «manicomi» (asiles d'aliénés), s'est révélée équivoque et ruineuse. Toujours à la recherche de causes et de responsabilités, on organise des débats et des congrès où on parle même trop sans concrétiser des mesures décisives. Changer l'état juridique de milliers de malades n'a pas changé leur état mentale. Ce n'est qu'en stimulant l'opinion publique qu'on peut envisager une révision totale du problème, dont les bases humanitaires concernent les malades, leurs parents et la société toute entière.



Tarocchi: il matto.

non esisteva, era solamente un fatto sociale e non apparteneva alla patologia comunque intesa: si era sostenuto che la malattia era una comoda invenzione che, in alcuni paesi a regime dittatoriale, serviva per emarginare ed isolare oppositori politici ed in altri paesi era usata per isolare individui scomodi e fastidiosi che intralciavano e disturbavano la vita pubblica e privata. Era quindi un fatto «sociale» e non «medico».

Ma altre cose vanno dette: il provvedimento fu adottato precipitosamente sotto la spinta emozionale della vicenda Moro e per evitare un referendum sulla chiusura dei manicomi promosso dai radica-

li, una delle tante consultazioni con le quali ogni tanto gli italiani giocano alla democrazia, e quindi non poteva dare che i risultati che ha dato.

I danni procurati dalla legge sono sotto gli occhi di tutti: le strutture alternative tanto decantate ma mai precisate e tanto meno realizzate sono ancora da venire, si vive molto sulla iniziativa privata molto discussa in molti casi, tanto da approfondire in altri.

Si sono istituiti reparti o presidi, come si chiamano oggi, in ospedali civili, dotati di 15 posti-letto che devono servire migliaia di cittadini, reparti in cui vivono in promiscuità uomini e donne che non hanno neanche la possibilità di usufruire dell'ora d'aria di cui godono i carcerati, isolati in locali emarginati e sbarrati di infausta memoria manicomiale.

Ma vanno considerati ancora alcuni dati: oggi i vecchi manicomi per la legge sono chiusi, ma in realtà ospitano ancora migliaia di ammalati che non hanno più diritto all'assistenza perchè sono «disturbati mentali» considerati «ospiti» e come tali abbandonati a se stessi.

I dimessi o allontanati che non sono più accolti, rifiutati dalle famiglie che non possono o non vogliono più assisterli perchè non abilitati o preparati a riceverli, vagano, offendono o sono offesi, sono guardati con diffidenza e con timore, mendicano e muoiono di stenti o di malattie quando non succede di peggio.

Tutto ciò è drammatico, è disumano e la legge nulla ha potuto fare e nulla poteva perchè l'ammalato mentale che esiste - ad onta di tutte le concezioni e le af-

fermazioni deliranti che lo negano - non è un soggetto che può essere catalogato, inquadrato alla stregua degli ammalati comuni. Non si può paragonarlo al bronchitico, all'epatico, al cardiopatico; è un uomo che ha una problematica, una struttura, una impostazione, una dinamica che lo colloca su un piano completamente diverso da quei soggetti che vivono, vegetano, guariscono e muoiono nei reparti di medicina generale e negli altri settori della specialistica.

Ma è necessario conoscerlo, esserci stato a contatto, averlo interpretato, aver vissuto le sue angosce, le sue paure, le sue istanze, essere stato impegnato sul lato medico ma soprattutto ancora di più sul versante umano, naturalmente da parte di quei medici che sono veramente tali e non mercenari della professione.

L'argomento richiederebbe una trattazione ben più estesa e particolareggiata. Bisogna stimolare l'opinione pubblica che sembra rassegnata ad uno stato di cose che va diventando sempre più tragico e doloroso.

Non è più possibile continuare a giocare sulla disgraziata situazione di tanti ammalati e sulle condizioni allucinanti in cui vivono tante famiglie.

Organizzazioni filantropiche dovrebbero impegnare uomini e mezzi per contribuire a modificare una situazione che riguarda tutti, una situazione che va affrontata senza demagogia e con spirito umanitario, perchè coloro che fino ad oggi se ne sono occupati hanno dimostrato chiaramente di non essere abilitati a farlo.

Scienza e coscienza

DA ESCULAPIO A IPPOCRATE

Hippocrates's oath is at the basis of the ethics of the present and past medical profession. Its universal validity which is stressed during the ceremony of the consignment of the Degree Certificate in every European university, has been wiped in Italy. Political reasons, the concept of science and conscience, which has been replaced by rules meeting the needs of the Local Health Units, thwart the ethisc of Aesculapius's disciples. The family doctor is a figure of the past. The physician is now an official who must protect the patient against the Public Health Service. That's the end of the white coat, symbol of a sacerdotal tradition.

Le aermnt d'Hippocrate constitue le principe fondamental de route déontologie médicale passée et présente. Or en Italie on a efassé sa valeur univaerselle qui est par contre rappelée dans toutes les Universités occidentales pendant la cérémonie du Diplôme de licencié. Des raisons politiques, un concept de science et de conscience remplacé par des réglementations à l'usage des UUSLL (Unités sanitaires locales) rendent vaine la formation morale même de l'élève d'Esculape. Le rôle du médecin de famille n'est plus qu'un souvenir. Le médecin est un fonctionnaire qui doit protéger le malade du Service Sanitaire National. Adieu blouse blanche, symbole d'une tradition sacerdotale.

Una costante antropologia comune a tutte le civiltà della terra è costituita dalla sacertà della figura del medico: egli è l'interprete, il tramite e l'equilibratore delle opposte forze della natura determinanti lo stato di salute e di malattia. Gli dei gli sono benigni, le sue mani spostano «energie», le sue conoscenze sulle «virtù» delle piante e dei minerali sono tali da consentirgli di estrarne «principi attivi» e di servirsene a sollievo delle sofferenze fisiche e psichiche. Il suo potere viene dall'alto, il suo carisma è pari a quello di un sacerdote e di un re.

La tradizione occidentale fa capo al sogno del dio Rama, narrato nel Ramajana: il solenne bianco vegliardo che compare a Rama febbricitante, pronuncia tre parole che suonano, in sanscrito «a-hesch-Heil-Hopa» (la speranza di salute viene dal bosco): tramandato nelle lingue ariane d'occidente, da questo telegrafico aforisma deriva il greco «Asclepion» indi il latino Aesculapius», un nume di seconda classe, medico di bordo della nave Argo, in rotta per la Colchide alla ricerca del Vello d'Oro, simbolo della verità iniziatica.

Consacrato nell'olimpico classico, Esculapio ebbe il suo massimo tempio in Epidauro, meta di pellegrini alla ricerca di consigli per ricuperare la perduta salute. Si affollavano davanti al tempio (Astan-

tertia) e apprendevano dai sacerdoti il responso dell'oracolo dispensatore di guarigione e conforto.

Il primo personaggio storico medico, filosofo e naturalista fu il greco Ippocrate la cui teoria «umorale» ed i suoi «aforismi» sono passati inalterati fino ai nostri giorni, assieme al «Giuramento d'Ippocrate» che costituisce il canone fondamentale di ogni deontologia medica passata e presente.

Il culto di Esculapio passò in Roma repubblicana ed un tempio dedicato al dio fu eretto al centro dell'isola Tiberina, ancor oggi sede di un celebre nosocomio.

Il giuramento di Ippocrate è passato integralmente nel testo e nello spirito dal culto classico greco-romano a quello cristiano per la sua validità universale: ancor oggi, durante la cerimonia del Diploma di Laurea, prima della consegna, il candidato viene invitato a giurare di tener fede agli impegni prescritti. Questo si fa in tutte le facoltà mediche delle principali università occidentali; in Italia non si fa più. Si dice che sarebbe opportuno ripristinarne l'usanza, ma troppe sono le ragioni politiche che l'ostacolano e se ne comprende bene il perché. In primis, perché il concetto di «scienza e coscienza» è sostituito da una miriade di regolamenti spesso contraddittori e banali; inoltre per non polemizzare con le «forze innovatri-

ci» sempre pronte a buttare a mare le «anticaglie» e a «rompere colla tradizione». Su questa base, la professione medica ha perso il suo smalto, è considerata un «metiere come un altro» e come tale deve essere remunerato, anche se i «Testi delle Leggi Sanitarie» contemplano che le responsabilità civili e penali sono ben più gravi di quelle delle altre attività professionali.

Nell'ultimo mezzo secolo la figura del medico è progressivamente decaduta in un ruolo tecnico-burocratico sostanzialmente impiegatizio. Le cause sono molteplici, fra le quali non bisogna escludere la mancanza di selezione all'accesso alla facoltà: per troppi anni la vocazione è stata adulterata dall'opportunismo (negli anni Quaranta, per essere esenti dal servizio militare, privilegio riservato fino allora solo agli studenti di medicina), poi per ragioni economiche, poi perché ci si sistema alla svelta convenzionandosi colle mutue senza bisogno di «farsi un nome» e così via. Si è giunti così rapidamente alla «plethora» medica, alla disoccupazione, al «bisogno di guadagnare subito» per familiari necessità, rinunciando ovviamente alle illusioni ed alle ambizioni; a farsi strada per i propri meriti e per il sapere, oltre alla propria figura morale ed al prestigio, la cui conquista ha sempre avuto un posto preponderante

di Giovanni Emiliani



nelle aspirazioni dei migliori.

Purtroppo, l'immane ingresso di mercanti nel tempio ha alimentato la reazione e la campagna denigratoria della classe medica da parte del «terzo pagante»: in altre parole non è più il paziente quello che giudica e «onora» il medico, ma il funzionario responsabile della spesa pubblica del servizio sanitario nazionale, elefantasiaco carrozzone politico-burocratico sperperatore ed inefficiente, aggredito dai partiti nella logica della lottizzazione del potere, assediato da molte migliaia di giovani medici alla ricerca di un qualunque «posto fisso», appesantito da una progressiva «ricerca di salute» («fame di farmaci», «fame di esami», di cure termali, di invalidità e così via).

L'ingorgo del sistema, le liste chilometriche di attesa, vanno a scapito della efficienza e della moralità, nonché ovviamente della economicità.

Ma il grande problema da affrontare è

questo: quale è nel «sistema» la posizione reale del medico ed il suo «rapporto» col malato? Oggi il malato è un «numero», uno sprovveduto «avente diritto», un «utente» che sceglie il «medico di fiducia» secondo criteri topografici o di comodo che tolgono ogni senso ed ogni reciprocità di rapporti umani.

I grandi fenomeni regressivi che colpiscono la classe medica nella più sacra e tradizionale delle sue virtù è la «demotivazione»: egli sa di essere solo un tramite, non più fra la provvidenza e l'uomo, ma fra l'organizzazione e l'utente in un rapporto di disistima reciproca fra gli opposti estremismi che si chiamano lo «scroccone sociale» da un lato, sempre in caccia di favori, di certificati compiacenti, di esami inutili; dall'altro lato la burbanza del potere che taccia il medico di essere incapace di opporsi agli abusi e di essere indegno delle cifre che guadagna col «sistema forfettario».

Eppure, nella stragrande maggioranza, il medico italiano compie il suo dovere.

I vecchi, gli emarginati, gli abbandonati da una famiglia disgregata ed impietosa, trovano nel medico l'unico interlocutore. Più che un palliativo agli acciacchi quotidiani a volte un placebo, un esame che li rassicuri nella loro cupa patofobia, il medico offre loro una parola buona, un sorriso una battuta che spesso giova più di un tranquillante. E questa è carità cristiana o pietas pagana, se vogliamo, ma è pur sempre un insostituibile atto di solidarietà umana che il medico non trascura mai, a qualsiasi livello professionale egli operi.

Il tempo disponibile è poco per un colloquio amorevole e persuasivo, ma il medico lo fa sempre, anche se assillato dai «moduli» da scrivere e da firmare, dai «tabulati» e dalle futili «statistiche», egli resiste ai sospetti, alle minacce fiscali, alla ricerca ossessiva delle incompatibilità. Resiste e persiste, nonostante i tentativi di trasformare il suo camice bianco nella tuta dell'operatore sanitario o nelle mezze maniche dell'impiegato. Quel camice bianco è il simbolo di una tradizione che va portato con orgoglio e dignità perché esso è quanto rimane della immacolata tunica del sacerdote di Esculapio e del solenne impegno sottoscritto nel «Giuramento d'Ippocrate».

La violenza all'infanzia

un problema emergente

Nowdays abuse on youngsters is not something exceptional. Physical abuse is also accompanied by a psychological abuse.

Today we know that parental abuse is not the exception and that abusing parents have sometimes been abused children. Children do not see any differences between the feeling of affection and the dread of violence perpetrated by their parents who should protect and love them.

Hence, it is all the more necessary to act in order «to redress the balance» and not just to identify the culprit and punish him or her.

La violenza all'infanzia rappresenta uno dei maggiori problemi che affliggono oggi i bambini. Negli Stati Uniti ogni anno muoiono circa 4000 bambini a causa di violenze e di abusi. In Italia la situazione è certo diversa, ma il fenomeno è sicuramente sottostimato e non sufficientemente approfondito.

Per molto tempo ci si è tutti soltanto scandalizzati di fronte agli episodi eclatanti, assurdi agli onori della cronaca, riguardanti bambini gravemente maltrattati o addirittura uccisi. Ma la violenza sui minori non rappresenta un fatto eccezionale, non può più essere considerata una situazione aberrante, nella quale un adulto «cattivo», molto spesso un genitore perverso e malato, ha abusato di un essere indifeso. Tale posizione ha consentito finora di considerare la violenza sui bambini come eccezionale e non come possibile, immaginandola legata a condizioni di pazzia o di emarginazione sociale e culturale. Risulta difficile infatti pensare che degli adulti, e ancora di più dei genitori apparentemente normali, possano usare violenza su dei bambini.

Oggi si viene manifestando una diversa attenzione a queste problematiche, associata ad una «rilettura» del fenomeno, che tenga conto delle diverse variabili in gioco - dal contesto sociale alla personalità dei protagonisti e di tutto il contesto familiare allargato - delle relazioni e dei singoli elementi contingenti, senza fermarsi ad un semplicistico rapporto di causa ed effetto tra un colpevole (solo da punire) ed una vittima indifesa.

La risonanza emotiva evocata dagli episodi più drammatici portati a conoscenza del pubblico non deve far dimenticare che accanto alla violenza fisica, quella che lascia segni visibili e cicatrici evidenti, esiste anche la violenza psicologica, l'abuso sessuale e la trascuratezza, talvolta ancora più pericolose della prima. Difficile tracciare una linea di confine tra la violenza intenzionale e una condizione passiva di abuso come la trascuratezza. Non solo le percosse, quindi, ma anche il mancato rispetto per la soggettività del bambino, il farlo sentire respinto, indesiderato ed indesiderabile, il non prendersi cura di lui, l'abbandonarlo, lasciandolo solo sia affettivamente che fisicamente, sono tutte condotte che pesano a sfavore dell'armonico sviluppo del bambino.

Oggi sappiamo che la violenza sui bambini è prevalentemente intrafamiliare e che sembra esserci una trasmissione «intergenerazionale» dell'abuso. Molto spesso i genitori che maltrattano i propri figli sono stati a loro volta vittime di abusi analoghi compiuti dai loro genitori.

Questi genitori non riconoscono il bambino come soggetto, ma tendono a possederlo come oggetto. Non riescono a vederlo come bisognoso di cura e protezione, vivendo le sue richieste ed i suoi pianti come fortemente persecutori. In questi casi il bambino non viene quasi mai capito nel suo processo evolutivo, ma forzato all'immagine ideale che i genitori si sono costruita. Ogni mancata adesione a questo modello, ogni difficoltà che mette in

Per una nuova legislazione minorile e nuove strutture sanitarie e sociali efficaci soltanto se sostenuti dalla crescita della nuova cultura dell'infanzia.

di Mario Maggiore

La violence sur les mineurs n'est plus un fait exceptionnel. L'analyse du phénomène révèle l'existence de la violence psychologique à côté de la violence physique. On sait aujourd'hui que la violence contre les enfants se manifeste généralement à l'intérieur de la famille et qu'il semble exister une transmission de génération en génération de cet abus. L'enfant ne fait pas de distinction entre le sentiment d'amour qu'il cherche dans ses parents et la peur pour les violences qu'il subit de la part de ces mêmes personnes desquelles il attend amour et protection. Il faut intervenir pour recréer un équilibre plutôt que culpabiliser et punir.

crisi le loro scarse competenze genitoriali può essere la causa del passaggio alla violenza. Si tratta di adulti che cercano nel loro bambino delle risposte che molto spesso non hanno potuto avere dai loro stessi genitori.

Le violenze all'interno della famiglia continuano per molto tempo senza che nessuno ne venga a conoscenza. La famiglia e i bambini stessi sono come vincolati reciprocamente ad un segreto che non può essere violato.

Il bambino è combattuto da un doppio sentimento verso i suoi genitori: infatti le persone da cui cerca affetto e protezione sono le stesse che suscitano in lui paura e sono fonte di dolore. Questa situazione è causa di confusione ed ansia per il bambino, ed è carica di conseguenze negative sulla sua evoluzione e sullo sviluppo delle sue capacità di relazione. A causa di una situazione di violenza, il bambino potrà manifestare insufficienze intellettive e conseguenti difficoltà scolastiche, mancanza di fiducia in se stesso e paura nell'affrontare le nuove esperienze.

Per molti bambini vittime di abusi l'aggressività e la violenza diventano l'unica modalità di comunicazione possibile. Hanno spesso difficoltà di concentrazione e di socializzazione, sono solitari e incapaci di relazioni costanti con i coetanei e gli adulti.

Tali segnali di disagio e di difficoltà manifestati, in maniera più o meno evidenti, da questi bambini, vengono colti da parte degli adulti ancora insufficientemente.



Occorre, da un lato, una maggiore sensibilità ed un più attento interesse al problema da parte di tutti e, dall'altro, una più precisa competenza sia nell'identificarlo, sia nel fornire ad esso risposte adeguate da parte dei «professionisti dell'infanzia».

Per molto tempo si è affrontato questo problema solo in una prospettiva punitiva o repressiva. Tralasciando qualsiasi strategia tesa all'aiuto del bambino e della sua famiglia in difficoltà, ci si concentrava solo sulla punizione da dare al genitore colpevole e sulla necessità di allontanarlo al più presto dal contesto familiare. Tale atteggiamento è pienamente giustificato in quei casi in cui l'incolumità del bambino è drammaticamente messa in pericolo, ma non è certamente risolutivo.

Il problema va affrontato secondo una più ampia prospettiva, che tenga conto della necessità di aiutare il nucleo familiare al recupero di un nuovo ed adeguato equilibrio affettivo-relazionale, senza trascurare, d'altra parte, l'importanza della prevenzione di tutte le condizioni di difficoltà individuali, familiari e sociali: in altre parole, finalizzando gli interventi più alla terapia ed al recupero dell'armonia familiare che alla punizione e alla repressione di un «colpevole». La prevenzione della violenza e dell'abuso all'infanzia richiede anche strumenti d'intervento più aggiornati, quali una nuova legislazione minorile e nuove strutture sanitarie e sociali, efficaci però soltanto se sostenuti dalla crescita della nuova cultura dell'infanzia di cui oggi si pongono le basi.

La crisi della giustizia

Per una cultura nuova e per una nuova morale razionale

Here, we resume the subject concerning the crisis of justice dealt with in the first issue.

The deep dyscrasia between the declaration of principles and the targets to be reached contributes to highlight a persisting political resistance to the principle of Universal Justice. In conclusion, it is only Man with his rational behaviour who can pave the way for a new culture and a happy world.

On reprend, pour l'achever, le discours sur la crise de la justice abordé dans le numéro zéro.

Quand on approfondit les dyscrasies entre les déclarations des principes et les buts à atteindre on découvre qu'il existe toujours une résistance politique contre l'affirmation du principe de Justice Universelle. En conclusion c'est à l'homme, à sa Morale rationnelle de trouver le chemin qui mène à une nouvelle culture et à une Humanité heureuse.

Domandiamoci: può esso essere considerato tale complesso come un traguardo finale ormai acquisito?

Non c'è proprio motivo per pensarlo!

Sicuramente il fatto che, nonostante tante belle parole, non sia stata ancora adottata (ammesso che sia realizzabile) una giurisdizione internazionale e un tribunale abilitato a punire i governi inadempienti, è una realistica constatazione di grave incompletezza di questo tentativo di fare giustizia.

Inoltre ci sono ancora troppe nazioni che non hanno adottato fino in fondo tutti i patti dell'ONU, e che pertanto sono paladini sfacciati dell'ingiustizia non solo sul piano della realizzazione, ma addirittura su quello dei principi.

Difatti molte costituzioni nazionali, anche dei paesi che ipocritamente hanno ratificato i patti, non affermano gli stessi principi promossi dalla carta dell'ONU; di fatto esse costituiscono atti legalizzanti l'ingiustizia.

Così pure tutte le leggi nazionali che dimenticano l'esistenza di una dignità umana universale riconosciuta dal diritto internazionale, e quindi perfettamente «legale», operano in regime di completa illegalità. Sono quindi esse stesse espressioni evidenti di ingiustizia.

Ed infine, sotto questa scala di ingiustizie, che si possono definire come «legalizzate» possiamo aggiungere il «mare magnum» profondo ed infinito delle illegalità vere e/o tacitamente consentite sul piano della applicazione pratica.

Più grave ancora è la situazione sul piano politico.

È ormai evidente come in quarant'anni l'ONU non sia ancora riuscita a decollare dal piano di un tavolo sul quale le nazioni più potenti, segnatamente USA ed URSS, riescono a dirimere questioni relative a focolai regionali secondo i propri accordi reciproci, a quello di organismo universale, dotato di un proprio potere effettivo ed autonomo «erga omnes» di controllo e condanna di tutte le infrazioni agli impegni solenni sottoscritti, da chiunque commessi.

Si ha anzi l'impressione che, allontanandosi i ricordi dell'ultima guerra mondiale e divenendo più remoti i timori di una nuova guerra nucleare, via via che si concretizzano gli accordi sul disarmo, praticamente bilaterali, debba essere destinata a venir meno la funzione dell'ONU.

Sembrano difatti ancora remote le possibilità di assegnare a questo organismo universale quelle funzioni di controllo che si rendono sempre più impellenti per combattere fenomeni che trascendono le possibilità di controllo regionale quali:

- il commercio internazionale delle armi
- la coltivazione ed il commercio della droga
- l'inquinamento atmosferico (mari, buchi dell'ozono, tassi della CO₂, nucleare, ecc.)
- abbattimento incontrollato delle riserve forestali e così via.

Di fronte al persistere di questa «resistenza» politica ad affermare il principio della Giustizia Universale, si sta verificando un fatto nuovo. In pratica sta sorgendo ed insorgendo una forza probabilmente inaspettata per chi ha il controllo dei po-

teri consolidati: a poco a poco l'uomo si sta rendendo conto della sua centralità insostituibile e non è più disponibile a concedere passivamente le sue deleghe. Sta cioè nascendo un uomo nuovo.

Negli ultimi trent'anni, difatti, a causa della sempre più evidente debolezza delle Nazioni Unite rispetto alle posizioni egoisticamente nazionaliste dei suoi paesi aderenti, si sono sviluppati, particolarmente ma non esclusivamente in occidente, movimenti di massa per la pace e per i diritti umani.

Essi sono nati dietro l'impegno spontaneo di singoli individui indignati per il crescente pericolo di accantonamento sia delle volontà di pace che del rispetto dei diritti umani.

Questi movimenti hanno cercato di influenzare i governi nazionali come pure la comunità internazionale.

Con gli anni questi due movimenti (per la pace e per i diritti) sono andati via via caratterizzandosi fino ad assumere precisi connotati organizzativi per coordinare gli sforzi dei singoli, senza potere, contro il potere stesso.

Nella loro fase di crescita hanno anche subito tentativi di strumentalizzazione politica: in particolare i movimenti per la pace sono stati sostenuti principalmente dai paesi dell'Est con lo scopo evidente di frenare la corsa agli armamenti dell'occidente; al contrario quelli dell'Ovest hanno invocato la causa della Libertà per indebolire il regime burocratico instaurato nell'Est.

Entrambi i poli, comunque, hanno cercato di utilizzare questi movimenti con l'e-

Nel numero zero venne presentata una introduzione al problema della «Crisi della giustizia» problema insolubile se non all'interno di una legislazione da adeguare alle nuove realtà socio-politiche. Un complesso di dichiarazioni passate alle comunità europee ed extra non possono considerarsi un traguardo pur potendosi in esse configurarsi il massimo, cui aspirare.

vidente scopo di danneggiarsi l'immagine reciproca accusandosi vicendevolmente di trasgressione dei patti.

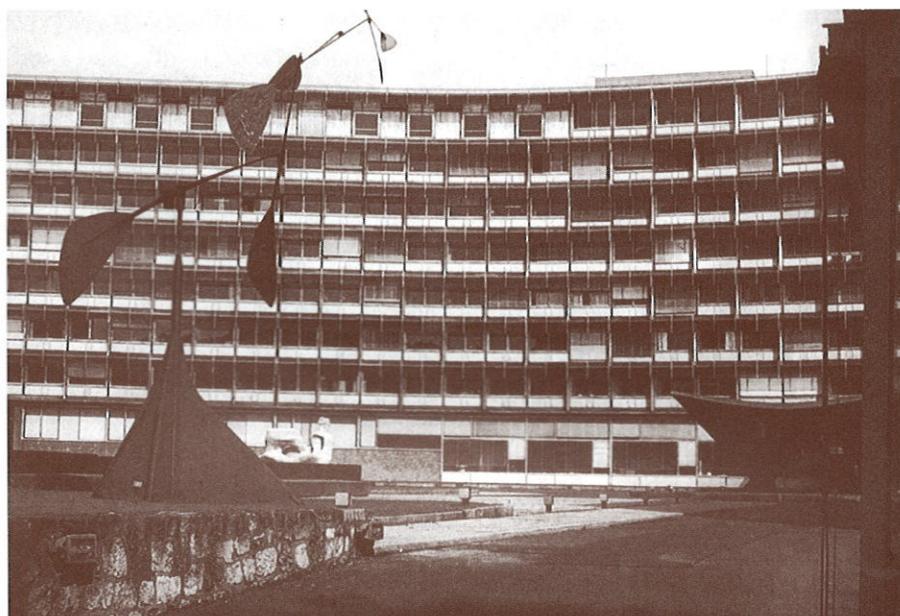
Più recentemente sono entrate in gioco anche motivazioni religiose: infatti la maggior parte dei movimenti religiosi, con le chiese cristiane in testa, hanno dato nuovo impulso a questa azione spontanea, provvedendo con il loro apporto spirituale a svuotarli dei contenuti politici che minacciavano di soffocarli.

Particolare azione di guida carismatica è dovuta a Papa Wojtyła: vasta risonanza, ricca di significati ha avuto il recente convegno di preghiera di Assisi, di cui è stato l'evidente promotore. Tra l'altro *l'unione delle Chiese cristiane sta portando avanti il discorso della pace intesa come massima espressione di giustizia*, così come ha affermato proprio papa Wojtyła a Firenze, in occasione della celebrazione dell'anno della cultura.

«*Pace come atto di giustizia per l'uomo nuovo*»: così ha detto.

Anche questa citazione quindi, pur partendo da motivazioni religiose, si inserisce coerentemente nel filo logico di queste notizie storiche, perchè quando il livello dei pulpiti si eleva a simili altezze diventa evidente a tutti che i problemi sono più sentiti, si allargano, rinsaldano lo spirito dell'uomo, diventano universali.

Tuttavia, se da una parte gli interventi di organismi religiosi possono essere utili ai fini della sensibilizzazione di larghe masse di popolazione, dall'altra comportano il pericolo di condizionare il senso della morale (che sta alla base dei diritti umani), al sentimento di fede religiosa dei



Davanti al palazzo dell'Unesco è visibile una scultura di Alexander Calder (1898-1976).

movimenti che la professano. E ciò è molto pericoloso soprattutto per i giovani che, incorrendo sempre più frequentemente in crisi di rigetto dogmatico, lasciano cadere, con la propria fede, anche tutto ciò che vi era connesso. Nel caso specifico, appunto, la morale.

Molti hanno compreso, più o meno *istintivamente*, questo fenomeno; di qui è nata la tendenza a *definire «laici»* molti movimenti *spontanei di volontariato*. La parola *«laico»* è già brutta di per sé stessa; inoltre se ne fa un uso scorretto e strumentale.

Comunque, al di là di ogni definizione, sono sorti da tempo vari movimenti spontanei che si stanno impegnando in questa battaglia moderna *contro l'ingiustizia ed i poteri che la praticano*.

Tra queste si possono segnalare associazioni del tipo dell'UNICEF, CARITAS, CROCE ROSSA, AMNESTY INTERNATIONAL, MANI TESE, FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani per lo Sviluppo), e l'analoga COSV, ecc.

Tra queste, come già detto, ve ne sono alcune che sono mosse da motivazioni religiose, altre da indirizzi ed interessi politici; noi tutti sappiamo bene, invece, come la via per la realizzazione di una umanità felice passa esclusivamente attraverso lo sviluppo della coscienza e della morale dell'uomo.

È giunto forse veramente l'anno della nuova cultura dell'uomo e, soprattutto di una nuova *«morale razionale»* da prospettare per gli anni a venire.

Adolfo Castelli

GIUSEPPE GARIBALDI

Cittadino di Nizza e d'Europa

Gli effetti della vicenda umana, nel corso dei secoli, edificarono gli stati sopra ed attraverso le nazioni.

Ogni volta che tentarono di intervenire nelle etnie, contro natura e tradizione, gli stati si trovarono a fronteggiare funesti eventi di guerra e rivoluzione.

Dei fatti cruenti, ove si sacrificò sangue di uomini, dunque di fratelli, è arduo cancellare il ricordo.

In Italia si è costruito lo stato «uno» (ora anche repubblicano) sopra le ceneri di stati e staterelli.

Tutti alimentati nello spirito di diverse regioni ma tutti di una terra «dove il SI suona».

Dunque l'unità del 1861 fu, per ampia parte, unità nazionale oltrechè statale.

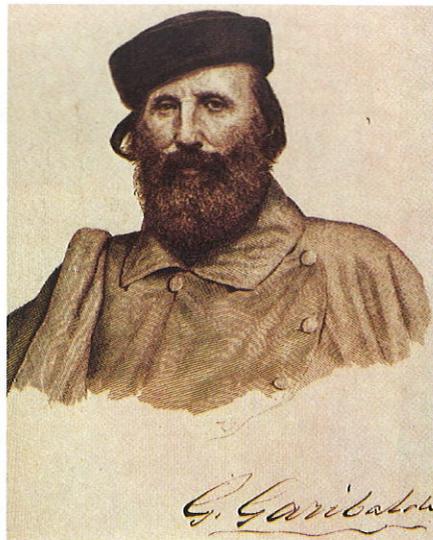
Oggi, proprio dove alcune frangie di nazione si sacrificarono sull'altare dell'unità, si possono meglio individuare importanti fenomeni della problematica di una più ampia unione: l'Europa.

Il 15 aprile 1860 ebbe luogo, a Nizza il plebiscito di annessione alla Francia: 6810 Si, 11 No.

Il baratto che insultava Giuseppe Garibaldi, Primo Massone d'Italia, era compiuto.

Iniziava l'esodo di migliaia di italiani del Circondario di Nizza; coloro che volevano vivere in italianità di stato, non solo di nazione.

Lamarezza di Garibaldi era palese anche mentre accettava con gratitudine la cittadinanza sanremese: «... non intendo però con questo cessare di essere cittadino di Nizza. Io non riconosco a nessun po-



tere sulla terra il diritto di alienare la nazionalità di un popolo indipendente ... Mi riservo il diritto di rivendicare il mio paese nativo in un'epoca ove il diritto delle genti non sia una vana parola ...».

A livello di regnanti e di altissimi «consiglieri», sopra il ricatto francese dei centomila armati della guerra d'indipendenza pronti a scendere dalla Lombardia alla Toscana, il destino di Nizza e della Savoia era già compiuto.

Vittorio Emanuele II aveva già anticipato «... Io e lui (Garibaldi) dobbiamo offrire all'Italia il sacrificio più grande che ci si possa chiedere».

Ma Garibaldi, per una volta più legalitario che prorompente, in Parlamento incalzava «... ogni traffico di gente ripugna oggi a senso universale delle nazioni civili e deve abolirsi poichè stabilisce un

precedente pericoloso che potrebbe menomare la fiducia che il paese deve giustamente avere nel suo avvenire ...».

L'esodo, l'esilio, lo spirito di rivendicazione, il dolore di un re e di parte del suo popolo erano una realtà del secolo scorso.

La realtà di oggi, con l'idea di Europa, può rendere vacua, non solo datata, quella realtà.

Se ciò è vero, Europa è fatta.

Qualunque esodo sarebbe vano se, ovunque in Europa, si potesse appartenere alla propria nazione.

Garibaldi, cittadino e di Nizza e d'Europa, non potrebbe denunciare alienata la propria nazionalità; perdendo senso ogni rivendicazione.

Pure un re, in Europa, sarebbe cittadino tra i cittadini; unica sacrificata l'anacronistica «regalità».

I «traffici di gente» di un paese civile fondato sulla libertà e l'eguaglianza non conserverebbero neppure significato logico.

Ciascuna nazione europea potendo alimentare la fiducia anzi la certezza del proprio divenire ed avvenire.

Leggere la storia significa anche piangere; ma è tempo di piangere da ogni parte e per ogni parte.

Leggere la storia, con moderno «antistoricismo illuministico», può significare la realizzazione di una fascinosa utopia.

Parafrasando un «barattiere» di allora: «LIBERA NAZIONE IN LIBERA EUROPA».

Giacomo Gavino

La Massoneria, i Massoni e la Rivoluzione Francese

La leggenda che vuole che la Massoneria sia stata l'artefice della Rivoluzione Francese è nata negli ultimi anni del XIX secolo, e venne propagata essenzialmente dal gesuita padre Augustin Baruel con la sua «Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme», scritte nel 1798-99.

I Massoni del tempo all'inizio protestarono con sdegno, e pubblicarono anche parecchie opere per confutare questa tesi, poi la leggenda prese corpo, specialmente alla fine dell'800, quando una certa Massoneria e l'Anticlericalismo francese finirono per identificarsi.

Secondo Alec Mellor, che ha scritto in questi ultimi anni testi fondamentali sull'argomento, la leggenda massonica si è presentata sotto due forme, quella secondo la quale la Rivoluzione sarebbe stata ordinata nelle logge del XVIII secolo e sarebbe il frutto di una congiura occulta di sette anticristiane, per abolire l'antico ordine cattolico e monarchico e stabilire un ordine nuovo, e quella che sostiene che, non si trattò di una congiura, ma che tuttavia le idee filosofiche che provocarono il clima rivoluzionario nacquero nelle Logge, che diventarono il veicolo delle idee dell'Enciclopedia e di Voltaire, Rousseau, ecc.

Questa tesi si basa sul presupposto che la Massoneria abbia avuto (ed abbia tuttora) una serie di principi politici, in particolare il trinomio Liberté, Egalité, Fraternité, e che abbia fatto di tutto per porre in pratica questi principi. Eppure, come sappiamo bene, la lettura Massonica del trinomio è ben diversa da una lettura profana: perchè: l'eguaglianza in Loggia non vuole dire eguaglianza politica, la libertà non può esistere senza l'autorità, e la fratellanza non è utopistico amore per un prossimo ignoto ed impersonale, ma

per l'uomo in carne ed ossa con i suoi pregi ed i suoi difetti.

Ha scritto infatti a questo proposito René Guenon nel suo fondamentale «Etudes sur la Franc-Maçonnerie et le compagnonnage» che: la divisa Liberté, Egalité, Fraternité, lungi dall'essere realmente di origine Massonica come si crede di solito, appare al contrario per la prima volta in uno scritto massonico, la *Francs-Maçons écrasés*, pubblicato nel 1747; essa fu nondimeno adottata abbastanza presto dalla Massoneria francese, ma fu presa all'inizio in senso puramente spirituale, d'altronde conformemente agli insegnamenti del rituale, e non avendo niente in comune con l'interpretazione profana che prevalse sfortunatamente in seguito.

D'altra parte è utile ricordare come la Massoneria nacque e si sviluppò sul suolo francese essenzialmente per merito del Cavaliere di Remsey, il cui progetto era quello di rendere l'ateo deista, il deista cristiano, e il cristiano cattolico, non nascondendo di voler fondare, accanto alla Massoneria inglese pro-anglicana una Massoneria francese pro-cattolica, devota all'assolutismo reale.

Le costituzioni delle Logge francesi dell'epoca esigevano infatti da ogni candidato all'iniziazione «un attaccamento sentito alla religione, al re e ai suoi buoni costumi».

E precisavano anche che «ogni incredulo che avrà scritto o parlato contro l'antica fede dei Crociati sarà escluso per sempre dall'Ordine».

Per sfatare ulteriormente la leggenda della Massoneria che manovra segretamente per distruggere la Monarchia deve essere ricordato che in occasione degli anniversari della famiglia reale la Massoneria prendeva parte ufficialmente ai festeggiamenti e alle messe solenni. Fra l'altro c'è da sottolineare che alcuni storici

non hanno escluso l'appartenenza di Luigi XVI alla Massoneria. Non esistono documenti certi, ma in un articolo dal titolo «Les Bourbons francs-maçons» si può leggere: «Luigi XVI non fu personalmente estraneo all'istituzione massonica». Una Loggia fu creata nel 1775 fra le guardie del corpo di Versailles sotto il titolo distintivo «Tre fratelli all'Oriente della Corte» ed è facile penetrare la chiara allegoria che copre questa gloriosa protezione.

In effetti esisteva a Versailles una Loggia dal nome «Le militaires des trois frères unis» che restò in attività fino al 1788, e che riprese i lavori nel 1803.

Va poi ricordato, che la documentazione è certa ed incontrovertibile, anche se ignota ai più, che furono molto più numerosi i Massoni che emigrarono che quelli che aderirono alla Rivoluzione.

Ed anche che alcuni dei capi della cospirazione monarchica sotto il Direttorio erano dei Massoni.

La storia della Massoneria sotto la Rivoluzione non fu delle più tranquille, e lo studio delle circolari inviate dal Grande Oriente ai propri amministratori lo comprova. Fra le tante riportiamo la circolare del 24 gennaio 1793, nella quale si legge: «La più parte delle Logge sono disciolte, e fra quelle che esistevano ce ne sono la cui dispersione dei membri rende, per il momento, la loro riunione impossibile».

Poi, con il 9 Termidoro, avviene la caduta di Robespierre e fino al Direttorio, la Massoneria non esisterà più; il sospetto che i Rivoluzionari avevano per tutti i gruppi organizzati, nessuno escluso, colpisce anche la Massoneria. Ancora una volta, come tante altre volte negli anni che seguirono la Massoneria deve subire le violenze del totalitarismo e dell'intolleranza!

Guido della Rosa

LA FRANC MACONNERIE ET L'HISTOIRE

(à propos de la révolution française)

La célébration du bicentenaire de la révolution française a ranimé la polémique politico historique sur le rôle de la franc-maçonnerie dans la préparation et le déroulement de la révolution française.

On sait quel impact a eu la thèse, soutenue par de Barruel, du complot maçonnique, visant à chasser le Roi, et à supprimer la royauté. De nos jours encore, des conférenciers s'appuyant sur des textes, tentent de faire croire à la réalité de la concertation maçonnique en vue de condamner Louis XVI à la mort.

Les esprits les plus raisonnables se trouvent confrontés à des arguments qui ne manquent pas d'apparence. Et c'est bien le paradoxe de la franc-maçonnerie que d'être la victime du secret dont elle avait cru devoir s'entourer, pour assurer le caractère symbolique de ses méthodes d'initiation.

Sans doute, l'effervescence qui règne dans les principautés allemandes, et qui se formalisa dans les entreprises réformatrices des illuministes de Bavière fournit une base de l'argumentation de la thèse du complot maçonnique. Mais l'échec de Weishaupt qui finit par soucher son organisation sur les loges existantes permet de comprendre les limites d'une tentative avortée de l'anticléricisme militant aux environs de 1770-1780.

L'influence des illuminés sur les esprits ouverts à la civilisation des lumières fut certes réelle, mais toute entière ordonnée par les principes de la morale chrétienne telle qu'elle s'était épurée par la réflexion des mystiques et des philosophes de la fin du XVIII^e siècle.

Et les relations entre les illuminés et les francs-maçons français, si l'on excepte les élucubrations auxquelles Cagliostro a fourni le prétexte, ne sont guère sensibles à l'historien.



Piazza della Bastiglia dove sorgeva la fortezza.

Et c'est ce qui nous conduit à l'objet de cet article, qui voudrait montrer comment la franc-maçonnerie peut difficilement donner prise à un travail historique probant, précisément parce qu'elle est un Ordre spirituel, bien plus qu'une organisation temporelle, et qu'elle a pour vocation d'éclairer, et non de mobiliser les esprits.

L'historien fonde ses travaux sur la recherche des documents, et assure ses affirmations par des références bien établies et susceptibles d'interprétations contrôlées.

Or, que peut-on trouver comme documents maçonniques dans les archives recueillies ici et là, à la suite de la disparition des maçons, de la fermeture des loges, ou de la pieuse attention des fidèles de l'ordre?

La plupart du temps, ce sont des rituels, des patentes, des parchemins attestant l'existence de tel ou tel atelier, de son installation, de ses réunions.

Le détail des travaux est généralement concrétisé par des discours des dignitaires, conservés par quelques loges particulièrement organisées. Mais rarement peut-on percevoir la substance des échanges entre membres des ateliers, échanges, qui, comme ceux qui ont lieu de nos jours tiennent essentiellement à l'exposé des sentiments, des intentions régulières, des réactions passagères, bref, qui tiennent surtout à l'esprit du temps.

Il est sans doute plus gratifiant, pour comprendre qui étaient les maçons, de prendre connaissance de la documentation épistolaire de la presse, et des travaux académiques du temps, plutôt que de tenter de chercher ce que voulaient les francs-maçons dans leurs réunions.

Ce qui double le paradoxe lié à l'absence de document c'est le fait que beaucoup de francs-maçons ont cherché à justifier leur engagement, et leurs évaluations de l'ordre, par référence au passé, il y a eu, dans le cours des décennies du XIX^e et des premières années du XX^e siècle, un concours de travaux, pseudo historiques qui ont tendu à étayer les options temporelles des maçons sur la tradition, telle qu'elle était rapportée par les historiens de la maçonnerie. Et bien des maçons pensent le passé de l'Ordre selon les conceptions que les ennemis de la maçonnerie ont mises en avant pour justifier leur condamnation.

L'ordre, qui a sans aucun doute aboli

di Jean Mourgues

bien des préjugés de caractère social, fut crédité de théories plus ou moins scientifiques, sociales et économiques dont les maçons s'inspiraient pour s'adapter aux évolutions de la société de leur temps.

Et nous découvrons là un troisième paradoxe de la maçonnerie: c'est que l'institution qui se veut progressive tend inévitablement au lieu de chercher à déchiffrer son temps, et à comprendre le sens de l'évolution, se penche sur son passé, et multiplie les justifications de ses manifestations présentes par un rappel lanquant des principes ancestraux. Comme si la tradition n'était pas en définitive ce qui, du passé, mérite de durer, en s'adaptant aux exigences du présent.

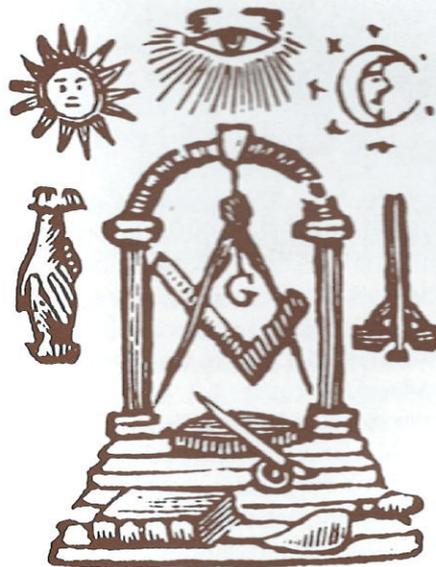
Au reste, il est un quatrième paradoxe auquel l'historien doit faire face. Ce paradoxe, le plus étonnant pour le public, et le plus facilement admis par les maçons qui connaissent l'Ordre, c'est celui de l'Unité maçonnique.

Sans aucun doute, les maçons ont-ils au cours des deux siècles et plus de l'existence de l'Ordre, tenté de réaliser l'unité de l'institution. La rigueur de la Grande Loge d'Angleterre, le dédain de parvenus des loges américaines, l'exclusivisme de certaines obédiences européennes témoignent s'il en était besoin de la véritable dispersion des «fils de la lumière». Ajoutons à cela la multiplicité des rituels qui laissent l'historien en proie à des interrogations infinies quant à l'usage qui en fut fait et au sens qui leur en fut donné, et nous comprendrons comment l'Unité maçonnique n'a de réalité que dans l'esprit des fanatiques qui composent les chapelles antimaçonniques.

Nous savons bien que l'unité maçonnique n'a eu de chance d'avènement que sous l'occupation. Pour l'heure, elle est

en perspective, fragile et timide.

Ce qui nous conduit à ce dernier paradoxe: quand l'historien cherche à comprendre ce qui finalement constitue l'essence de la relation maçonnique, qu'il met en balance la diversité des documents, la multiplicité des références, la singularité des participations individuelles, il s'interroge, et ne peut justifier l'image d'une institution cohérente, et agissante, telle que le mythe en est perpétué.



Et cependant, quoi de plus exact en définitive que le mythe d'une fraternité qui unit les hommes de bonne volonté élevant au-dessus de toutes les croyances particulières la vertu d'une reconnaissance affective, donnant à chaque homme le sentiment de sa dignité apportant à tous ceux qui aspirent à la lumière, la justification de la vocation humanitaire, et conférant à tous les chercheurs de vérité la couronne d'un difficile engagement, que justifie seul l'amorce de l'homme, à travers le temps et l'espace, dans la perspective d'u-



ne fraternité universelle.

Quand on pense à Cain et Abel, que la Bible présente comme les premiers des hommes soumis à la loi de l'existence terrestre, on ne peut manquer de se dire que la franc-maçonnerie tout entière se lève pour donner au drame de ces frères, le démenti d'une volonté défiant toute prédestination et toute malédiction divine.

S'il est une conclusion à laquelle l'historien peut parvenir à travers le caractère hétéroclite des documents dont il dispose, c'est la certitude qu'il n'est pas d'autre ambition pour le franc-maçon que celle qui s'exprime dans ce rêve de fraternité universelle, qui est celui de tous les maçons sur la surface de la terre.



La Repubblica Partenopea del 1799

Prodromi della libertà nazionale

Da gennaio a giugno del 1799, circa dieci anni dopo la presa della Bastiglia a Parigi, nacque e si spense a Napoli la Repubblica Partenopea. Si tratta di un episodio consumatosi tutto in quel Regno delle due Sicilie che per tanti aspetti ha finito per essere il più vituperato bersaglio della lotta per l'unità d'Italia, ma la cui conoscenza è rimasta schiacciata, anche nella storiografia più avveduta oltre che presso il grande pubblico, tra l'evento della Rivoluzione Francese e dell'epoca napoleonica, da una parte, e dalla lunga e complessa storia del Risorgimento nazionale, dall'altra. Si tratta insomma di un episodio che non ha trovato ancora oggi lo spazio che forse merita nella storia del nostro paese e, in particolare, in quella del Mezzogiorno.

La letteratura sul Risorgimento è tanto ampia quanto scarna è quella sul periodo che precedette e comprese il fenomeno della Repubblica Partenopea a Napoli. Solo negli ultimi anni si è assistito ad una certa ripresa di interesse della ricerca e della riflessione storica sull'argomento, rimasto affidato forse per troppo tempo a poche, ancorché autorevoli notazioni. Prima quella di Vincenzo Cuoco (*) che ne fu critico testimone; poi quella più meditata di Benedetto Croce (**) che ne fu attento commentatore.

La Repubblica Partenopea fu certamente vissuta dai suoi protagonisti come grande sogno, il cui più completo significato rimane in larga parte da esplorare. Fu l'epilogo di un articolato e lungo processo o solo l'episodio singolare, nato dalla Rivoluzione Francese sulla generazione più sensibile di quel tempo? Quali radici potevano aver generato, proprio nel Regno

napoletano, le basi su cui costruire addirittura una rivoluzione e una repubblica? Poteva essere stato solo l'arrivo dell'esercito francese a motivare l'improvvisa presa di coscienza per la Libertà, l'Uguaglianza, la Fratellanza?

Aristocratici e borghesi, prelati anche di rango, intellettuali in gran numero: «un'accolta di idealisti provenienti da ogni parte del Regno» come ricorda Croce (***), combatterono e morirono tragicamente per quel sogno. Certo non furono pochi se molte centinaia furono gli ospiti dei patiboli allestiti dalla reazione borbonica quando, ripreso il controllo del Regno, sull'onda dell'esercito della «Santa Fede» guidato dal Cardinale Ruffo e allontanatosi l'esercito francese, nella seconda metà del '99 fu decisa l'eliminazione di tutti i possibili «responsabili». Centoventidue impiccagioni nella città di Napoli e molte centinaia in tutta la Penisola meridionale, dalle Puglie alla Basilicata alla Calabria, indicano una diffusione sul territorio ed un radicamento nella società, anche in piccoli centri, non confacente all'ipotesi del «gruppo ristretto di intellettuali giacobini» che, pur con varie sfaccettature viene presentata nella tradizione storiografica. Senza dubbio ci fu una elite che svolse un ruolo di guida, ma ci fu anche qualcosa di più.

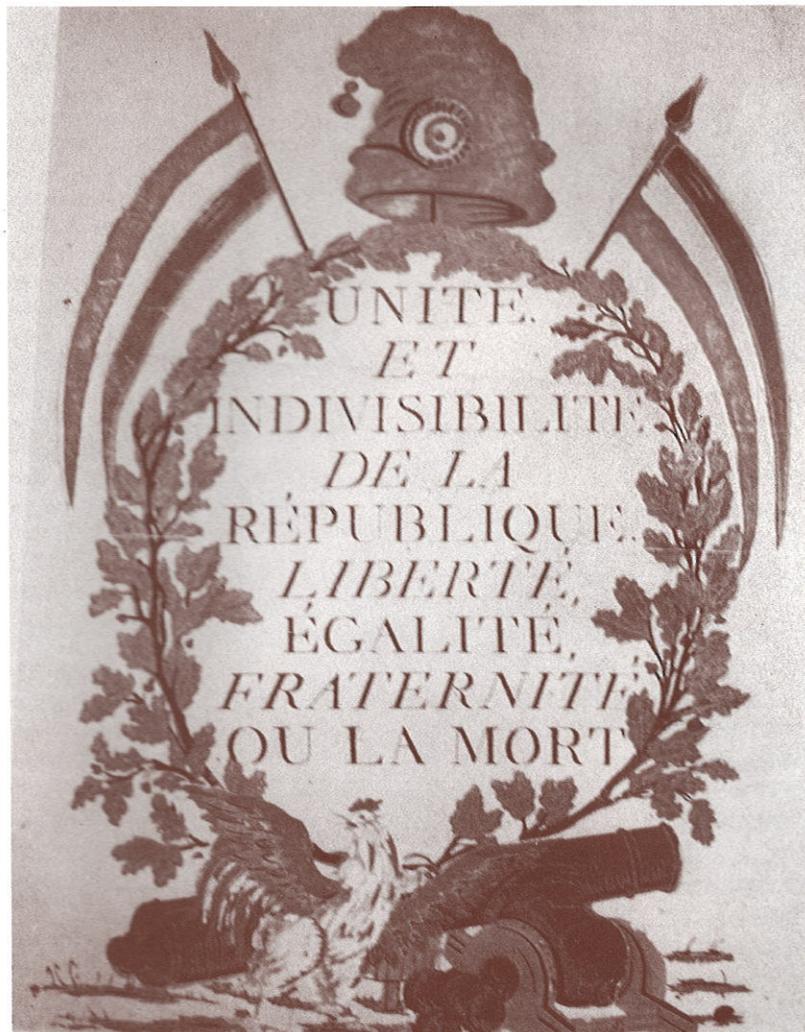
Di recente è stato osservato che in quell'occasione finì per essere eliminata in un sol colpo tutta la nuova, in atto e potenziale, classe dirigente del Mezzogiorno, creando un vuoto generazionale, politico e culturale, che farà da premessa all'ignominoso ruolo ed al crollo del Regno meridionale nella successiva fase risorgimentale del paese.

Certo è che sarebbe stato ben difficile sostituire nelle università, nelle curie, nei circoli culturali e politici uomini come quelli che furono allora colpiti. Giuristi ed economisti, letterati e scienziati: Paganò, Cirillo, Signorelli, Lauberg, Odazi, Pimentel de Fonseca, Baffi Salvi, Russo, Visconti, Ciaia, per citare i nomi più ricorrenti nelle cronache. Ancora: frati, sacerdoti e vescovi, come Conforti, Serrao, Troisi, Natale, Falconieri, Caputo, Cestari, Scotti, Grimaldi, Monticelli e altri. E poi gli aristocratici delle famiglie di maggior rango: Carafa, Caracciolo, Pignatelli, Filomarino, Riario, De Martini, Serra, Doria, De Medici, ecc.

Si tratta, come è evidente, di un'ampia compagine sociale, espressione di una vera e propria classe intellettuale di varia estrazione, ma accomunate da una cultura nuova, non maturata all'improvviso, né in pochi anni.

Ancora Croce (**) offre uno spiraglio per comprendere le radici lontane di quegli eventi: «Come nel Seicento, primi in Italia, gli ingegni napoletani accolsero il pensiero di Cartesio, così sul cadere del Settecento, primi in Italia, cioè fin dal 1792, essi si misero in corrispondenza con le società patriottiche francesi, e i più giovani e ardenti riformarono le loro Logge massoniche in clubs giacobini, tramandando una cospirazione per rovesciare la monarchia e introdurre istituzioni democratiche, repubblica o, in ogni caso, libertà».

Da notare che si hanno nel Regno meridionale fin dagli anni trenta di quel secolo le prime manifestazioni in forma regolare della Libera Muratoria, la cui punta massima si esprime a Napoli intorno all'autorevole figura del Principe di San Se-



vero, don Raimondo de Sangro, ma la cui diffusione è sensibile anche nei centri minori del napoletano, delle Puglie e della Calabria.

Le difficoltà di rapporti tra la Libera Muratoria e la Chiesa Romana, la cui prima bolla di condanna appare nel 1738, già si erano ripercosse nella sfera dei rapporti politici del regno di Napoli, dove pure i Liberi Muratori erano stati apertamente accettati. Un Reale editto di Carlo III del 10 luglio 1751 vietava per la prima volta nel napoletano le adunanze muratorie. Il de Sangro, certamente il più esposto rappresentante del movimento massonico in quel tempo, come è noto, fu costretto ad una pubblica richiesta di perdono al Papa. Rinuncia questa, tuttavia, che se influì sugli aspetti organizzativi e ritualistici specifici della Libera Muratoria che si era raccolta intorno alla preponderante figura del Principe, non impedì certo né la prosecuzione dello sviluppo del pensiero

libertario, né tanto meno il procedere dell'organizzazione muratoria in altri circoli napoletani meno esposti ai politici risentimenti del re ed in altre località diverse dalla capitale del Regno.

Le Logge nel secolo XVIII sono state certamente nel Regno meridionale il più importante e in molti casi forse l'unico veicolo di transito e di crescita del pensiero illuministico, specialmente nel suo sfociare verso l'affermazione dei principi di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, come principi politici e non più solo come termini filosofici.

Non a caso, quindi, gli eventi francesi finiscono per trovare una comprensione e partecipazione così intensa nel napoletano e fra quelle categoria sociali che erano portatrici di quel patrimonio ideale: aristocratici progressisti, intellettuali, borghesi in genere e, non ultimi, anche religiosi più colti ed attenti ai nuovi tempi.

Sulla Repubblica napoletana c'è da me-

ditare molto più di quanto non si sia fatto fino ad ora. E non solo per una lettura più corretta della storia meridionale, ma anche per una comprensione più profonda, lontana e libera ormai da enfasi e retoriche trascorse, che restituisca all'intero paese la più rigorosa conoscenza dei processi di maturazione della cultura e della conoscenza libertaria e democratica in Italia. La celebrazione del duecentenario della Rivoluzione Francese è anche l'occasione per ricondurre l'attenzione a questo segmento tragico della nostra storia nazionale e preparare ad una meditata celebrazione degli eventi napoletani.

Anphisibena

Note

(*) *Saggio storico rivoluzione napoletana del 1799*, Firenze 1926.

(**) *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1944.

(***) *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1953.

POLONIA:

Terra fertile per le istanze libero-muratorie

La storia della Polonia moderna iniziò alla fine della I^a guerra mondiale con il crollo contemporaneo dei tre imperi austro-ungarico, russo, tedesco che da centocinquanta anni occupavano le sue terre.

Il Regno di Polonia unitosi nel 1385 con quello di Lituania per la comune volontà di opporsi all'espansione teutonica e moscovita, aveva conosciuto durante il 1500 il suo secolo d'oro: Umanesimo e Rinascimento, prevalentemente di ispirazione italiana, trovarono terreno fertile nel paese e contribuirono alla affermazione e allo sviluppo della cultura nazionale.

Poi durante i secoli XVII e XVIII una crisi lenta ma sempre più profonda attanagliò l'unione nonostante che in essa già si manifestassero idee antesignane di tolleranza religiosa e di democratizzazione politica.

La Gran Loggia Nazionale Polacca venne fondata nel 1767 e riuscì in qualche modo a sopravvivere ai dolorosi episodi delle tre progressive spartizioni (1772-1793-1795) che portarono alla totale estinzione dello stato polacco.

Dopo questi anni bui soltanto durante la breve parentesi napoleonica si ebbe un ritorno di speranza. L'imperatore francese rappresentava il nuovo ordine europeo che tentava di spazzare quel vecchio ordine nel quale la Polonia non trovava posto. Fu senz'altro in questo periodo, caratterizzato dalla costituzione dell'effimero Ducato di Varsavia (1807-1815) che ripresero vigore le istanze libero-muratorie.

La restaurazione del vecchio ordine, con una nuova totale spartizione più favorevole alla Russia, cancellò sul nascere ogni aspirazione di libertà e di indipendenza. La Gran Loggia Nazionale Polacca fu definitivamente sciolta nel 1822.

Questa repressione non riuscì comunque ad evitare le due fiammate rivoluzionarie del 1831 e del 1863, purtroppo luttuose e senza esito, che costrinsero la parte migliore del paese a riparare all'estero dando vita a quel movimento politico e culturale che assunse il termine di emigrazione e che servì a perpetrare lo spirito e la cultura nazionale salvandola dalla cancellazione.

Così, quando lo stato polacco riemerse nel 1918 dalla sconfitta contemporanea dei suoi occupanti, lo spirito nazionale, con la riconquistata libertà, si avvicinò immediatamente alle istanze libero-muratorie. Le Logge si ricostituirono dopo un secolo di «sonno» e la loro fioritura fu immediata.

Già nel 1920 ne erano state costituite cinque a Varsavia e ne stavano sorgendo altre in tutto il paese.

Nel gennaio del 1921 rinacque la Gran Loggia Nazionale che di lì a poco precisò le proprie convinzioni e la sua collocazione internazionale. L'orientamento era più vicino alle tesi francesi che a quelle anglo-sassoni. Si ritennero i Landmarks frutto tipico della realtà inglese così come le Costituzioni di Andersen caratterizzate da un eccesso di dogmatismo. La Massoneria polacca prendeva invece posizione contro ogni forma di intransigen-

za negativa o positiva che fosse, esigeva la tolleranza per ogni tipo di convinzione. Così la religiosità veniva concepita in senso etico e filosofico, non certo in senso dogmatico. La Gran Loggia Nazionale mantenne comunque la formula del Grande Architetto dell'universo anche se in una concezione molto ampia e concesse la massima libertà nell'interpretazione del simbolo.

Decisa fu la sua partecipazione alla vita politica del nuovo stato. Nel periodo tra le due guerre appartennero alle sue file uno dei tre Presidenti della Repubblica (Narutowicz), sedici su trentuno tra i Primi Ministri, 200 su 511 dei ministri della II Repubblica. E questo nonostante il numero assai ristretto dei fratelli appartenenti. La stampa massonica dell'epoca parlava di un affiliato ogni centomila abitanti circa per un numero totale di 520-540 unità.

Tale partecipazione alla vita pubblica condusse a serrati dibattiti sul ruolo della Massoneria nelle vicende del paese.

In primo luogo si è molto indagato sui legami tra Pilsudski e le Logge massoniche.

Josef Pilsudski, la figura di maggior rilievo nella storia della Polonia tra le due guerre, proveniva dalle file della sinistra moderata, aveva posto fin da giovanissimo l'idea dell'indipendenza nazionale come primo obiettivo per tutti i polacchi; lui stesso aveva svolto una lunga attività di cospiratore. Durante la prima guerra mondiale fu la guida riconosciuta delle



Piłsudski con il "fratello" Narutowicz presidente della II Repubblica Polacca ucciso nel 1922 da un fanatico di estrema destra.

Legioni che costituirono la forza armata nella lotta contro gli occupanti e il nucleo del futuro esercito polacco. Raggiunta l'indipendenza Piłsudski fu capo provvisorio dello Stato e nominato Maresciallo di Polonia. Nel 1926, ritenuto insopportabile lo stato di degrado raggiunto dalla vita pubblica, il Maresciallo, in forza della autorità che l'esercito gli riconosceva, con una azione autoritaria, ricondusse il quadro politico ad una chiarezza accettabile per gli interessi del paese. Il suo movimento politico da quel momento prese il termine di «Risanamento».

I suoi principali oppositori, cioè i nazionaldemocratici, portavoce di una destra conservatrice e intransigente, sostenevano le tesi che Piłsudski, anche se non direttamente affiliato, agisse in perfetta sintonia con quelle concezioni massoniche che loro avversavano. Gli atteggiamenti dell'uomo, le sue convinzioni sembrerebbero avvalorare tali affermazioni: la tol-

leranza per ogni ideologia politica purché finalizzata al bene supremo dell'indipendenza, l'opposizione ad ogni forma di oppressione nei confronti degli ebrei e delle altre minoranze interne, la difesa dei diritti del cittadino e delle prerogative costituzionali anche dopo il doloroso «colpo» del maggio 1926, ne fecero uno statista senz'altro imbevuto delle idee libero-muratorie. Risulta per di più che egli fosse stato concretamente avvicinato dal letterato Zeromski, suo amico e confidente, ma che egli avesse ritenuto troppo vincolante farsi massone data la sua posizione politica e militare. Preferì avere le mani libere dovendo, nel serrato gioco politico, venire a frequenti compromessi e a decisioni che sarebbero apparse contrastanti.

Se le destre nazionali accusarono Piłsudski e la Massoneria di lassismo e internazionalismo in subordinazioni agli interessi degli ebrei e in contrasto con quelli

(ns. servizio)

del paese, le sinistre li accusarono di aver predisposto il «colpo» autoritario del 1926. I fatti invece risultano questi: nel 1925 molti fratelli vicini a Piłsudski, pare su suo consiglio, uscirono dalla Massoneria per non trovarsi in una situazione di incompatibilità tra la professione della libertà e della tolleranza e la prova di forza che si andava preparando nel paese. Successivamente e durante gli anni trenta la maggior parte delle Logge assunse un atteggiamento critico nei confronti del potere. Si crearono così molti contrasti tra i fratelli disposti a sostenere il nuovo ordine e quelli invece che non volevano identificarsi con il regime del «Risanamento».

Dopo la morte di Piłsudski (1936) la situazione si deteriorò ancora di più: molte immissioni nelle Logge furono volute dal potere politico per assumerne il controllo e ciò provocò l'uscita dei «veri» fratelli dalla Massoneria ma anche dal governo e dalla diplomazia.

La situazione internazionale della Polonia stava intanto precipitando e di lì a poco l'aggressione nazista spazzerà via ogni cosa.

Ora, dopo cinquanta anni, le recenti aperture ideologiche denotano una inversione di tendenza. Tutte le libero-muratorie del mondo occidentale hanno allora il dovere di guardare con attenzione verso l'Oriente di Europa e particolarmente verso la Polonia dove vive un popolo predisposto alla distensione internazionale, al rispetto dei diritti umani, al pluralismo politico e religioso, alla libera iniziativa economica in perfetta sintonia con le aspirazioni dell'uomo massonico.

V.P.

LA SBORNIA DI NOÈ

Un giallo d'altri tempi

According to the Bible, the events concerning Noah's life are not very convincing, especially when it comes to the episode of his drunkenness, the surprise of his son Cam at his nakedness and Noah furious reaction addressed at his nephew Canaan. However, other sources which seem more likely and therefore more reliable, reveal another serious episode: Noah was supposed to have been evirated by Canaan or by Cam or by both, since they wanted to seize his sacerdotal power.

Similar events are not the exception in tradition, as shown by the Greek myths of Uranus and Cronos.

L'histoire de Noé, selon la tradition biblique, présente des aspects pas trop clairs, surtout en relation à l'épisode de son ivresse, de la découverte de sa nudité par son fils Cam et de la réaction courroucée du vieillard, adressée, d'ailleurs, contre son neveu Canaan.

D'autres sources non officielles semblent plus vraisemblables et donc plus dignes d'approfondissement. Elles révèlent un grave épisode: Noé fut émasculé par Canaan ou par Cam, ou par tous les deux, qui voulaient de la sorte s'emparer du pouvoir sacerdotal qu'il détenait. De pareils épisodes n'étaient pas insolites dans la tradition, ce qui est prouvé par les mythes grecs de Uranus et de Chronos.

Diciamo chiaro e tondo: la «versione» biblica sulla sbornia di Noè e su quel che avvenne dopo, non ci ha mai convinti!

Padre Noè, dopo la straordinaria esperienza del diluvio e dell'arca, a seguito della quale Dio poté stabilire il nuovo ordine del mondo, alla rispettabile età di circa seicento anni, da marinaio si trasformò in coltivatore della terra e si diede da fare per piantare una bella vigna. Fin qui nulla di male. Fatto sta che «avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda». Così si esprime il sacro testo.

Dovette trattarsi di una solenne sbornia, perché chissà quanto tempo durò questo suo stato ...

Quanto alla determinazione di smaltir la nudo, all'interno della tenda, possiamo spiegarcela con il clima mite della regione nella quale si trovava e per la stagione primaverile o estiva, ma su questi dettagli il racconto non si sofferma.

Il dramma iniziò quando Cam «vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori». Costoro (si tratta di Sem e Iafet), alla notizia, adottarono una decisione molto curiosa: «presero il mantello» - sono sempre le parole della Bibbia - «se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, copriro il padre scoperto». La narrazione è molto pignola su questo punto, infatti precisa che «avendo rivolto la faccia indietro a ritroso, non videro il padre scoperto».

Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore ... e quindi maledisse il figlio di

Cam, Canaan, profetizzando che sarebbe stato schiavo dei suoi fratelli.

Le reticenze e le incoerenze di tale episodio saltano immediatamente all'occhio anche del più distratto od ossequente sostenitore del verbo biblico. Innanzi tutto il fatto della nudità di Noè, scoperta dal figlio Cam, nasconde di certo qualcosa di più importante che i compilatori del testo non hanno voluto palesare.

Se dovessimo attenerci alla lettera della narrazione, non riusciremmo a darci spiegazione del perché la nudità del vecchio di seicento anni, sorprese da un altro vecchio, il figliuolo di costui, Cam, che qualche centinaio di anni doveva pur averli, fosse un fatto così riprovevole da scatenare insospettabili ire da parte del vecchio Noè.

Ma l'indizio più significativo della scarsa attendibilità della versione che è stata affidata alla posterità è data dalla circostanza, incomprensibile, anche per una mentalità distante millenni dalla nostra, che Noè, scoperto nella sua nudità dal figlio Cam, non se la prende con costui e, magari, di riflesso, sulla sua discendenza, ma si scaglia, con accenti di una durezza incredibile, soltanto contro Canaan, figlio di Cam, indirizzandogli degli anatemi che avrebbero fatto tremare anche il meno superstizioso degli uomini.

La chiave di questo vero e proprio giallo è costituita proprio da Canaan. Egli, in prima persona, deve aver commesso qualcosa di veramente grosso, sulla quale poi - per ragioni di opportunità - è calato un velo di silenzio, altrimenti il vecchio e saggio Noè non si sarebbe espresso in ter-

mini così duri. Vi sono altri «indizi», e non trascurabili, che ci dicono che i nostri sospetti sono fondati, incoraggiandoci ad andare oltre nell'indagine.

Una fonte meritevole di maggiore approfondimento (1) riferisce che Canaan, figlioletto di Cam, entrò nella tenda nella quale Noè giaceva, legò con una corda i genitali del nonno, strinse il nodo e quindi diede uno stratto, evirandolo. Fu a questo punto che entrò nella tenda Cam che, constatato quanto era avvenuto, prendendo la cosa alla leggera, come se si trattasse di uno scherzo, raccontò il fatto ai fratelli Sem e Iafet. Di qui le maledizioni di Noè.

Anche questa versione, pur dicendo una parte della verità, non è convincente fino in fondo e, quindi, non dobbiamo ritenerci appagati nell'indagine che ci siamo proposti di compiere. Se i fatti si fossero svolti così come riferito da questa fonte, molti aspetti della vicenda, così come descritti dalla Genesi, risulterebbero più chiari e comprensibili. Innanzitutto l'ira di Noè indirizzata principalmente contro il nipote che gli aveva giuocato quel brutto tiro e poi anche il comportamento apparentemente strano di Sem e Iafet, il quali si recarono nella tenda per portare soccorso al padre, più che per «coprirne la nudità», ed incedettero in quel modo inconsueto (all'indietro, coperti entrambi da una mantello, per non vedere), probabilmente inorriditi per il cruento spettacolo che si sarebbe presentato ai loro occhi se non avessero usato quella precauzione.

Ma le cose ancora non quadrano, almeno per due ragioni che vogliamo dire

subito: l'atteggiamento di Canaan e quello del padre Cam. Canaan, per quanto discolore, non poteva compiere quanto ebbe a fare senza rendersi conto delle ... dolorose conseguenze alle quali avrebbe esposto il nonno. D'altra parte, per quanto piccolo potesse essere, possiamo - col metro biblico - attribuirgli senza preoccupazione almeno 70-80 anni!

Dal canto suo Cam non poteva reagire al misfatto del figlio in modo così melenso, cioè considerandolo come una bravata da raccontare allegramente ai fratelli, a meno di pensare che egli sia stato un mentecatto, il che non siamo autorizzati a ritenere. Questo duplice ambiguo comportamento del padre e del figlio induce a sospettare che tra i due vi fosse un previo accordo e che il fattaccio sia stato il frutto di un disegno criminoso per assicurarsi una posta di grande importanza.

Vi sono delle chiare interpolazioni nel testo.

I compilatori della Genesi, inorriditi da un fatto tanto vergognoso e snaturato e preoccupati di affidare alla posterità il racconto di un figlio o di un nipote che si erano comportati in maniera tanto crudele nei confronti dell'antenato, dovettero ritenere bene di tacere la circostanza e fornire una versione purgata del grave fatto di sangue.

C'è qualche altra fonte (2) che indica in Cam l'autore dell'evirazione del padre, fornendo una interessante, ma scarsamente attendibile, spiegazione (conseguenza della maledizione di Noè) sulle ragioni della pelle nera dei discendenti di Canaan e del perché essi avrebbero avuto i capelli crespi, gli occhi rossi e le labbra gonfie, ma l'approfondimento di questi aspetti, non pertinenti alla ricostruzione della verità dei fatti e del perché gli uomini di questa razza sarebbero stati inclini al furto ed alla fornicazione e non avrebbero mai detto la verità, ci porterebbe molto lontano, distogliendoci dalla nostra indagine. Possiamo dire che si tratta di precisazioni che provengono da parte ebraica, interessata a giustificare la schiavitù che aveva inflitto ai cananei.

La verità va cercata altrove. Gli eunuchi non potevano far parte delle congregazioni del Signore (Deuteronomio XXIII,1) e quindi Noè, privato degli attributi viri-



Noè manda fuori la colomba.

li, avrebbe perduto immediatamente il potere sacerdotale. È ciò che Cam forse perseguiva, proponendosi di sostituirsi al padre nella importante funzione, che gli avrebbe assicurato un potere su tutta la sua discendenza e su quella dei fratelli, che, fino a quel momento, era detenuto dal vecchio Noè.

Sia che l'autore materiale del grave fatto sia stato Cam o Canaan, ambedue erano interessati a conquistare il potere del rispettivo genitore e nonno e quindi appare ben verosimile la tesi che li vede coinvolti entrambi, sia pure con ruoli diversi, di mandante, l'uno, di esecutore, l'altro, nell'atroce mutilazione del venerando vecchio.

Non era una novità il turpe sistema di privare il genitore degli attributi virili e, con essi, del potere e del comando. I mi-



Noè fa il vino.

fi greci raccontano di cinque fratelli: Ceo, Crio, Iperione, Giapeto e Crono che cospirarono contro il padre Urano, che fu poi evirato da Crono, il quale si sostituì a lui nel comando; lo stesso Zeus, secondo alcune fonti, avrebbe fatto la stessa cosa contro Crono, con l'aiuto di Poseidone e Ade.

Eterna lotta per il potere, che, alle origini, essendo legato ad una stirpe, annoverava episodi di inusitata violenza del figlio contro il padre.

Nel mito hittita, il dio Anu subì l'affronto del figlio, che addirittura gli strappò i genitali con un morso.

Alla luce di questa cruda, ma più verosimile versione dei fatti, va anche rivista la storia dell'ebbrezza di Noè che, quasi fosse un vecchio rimbecillito, si sarebbe abbandonato senza inibizioni ai fumi dell'alcol, tanto da dover smaltire la sbornia cadendo in un sopore non degno della saggezza accumulata in lunghi anni di vita ed in prove così impegnative, superate con tanto successo, da divenire il beniamino del Signore.

La presunta ebbrezza di Noè era la condizione edenica dell'iniziato in cui era possibile la contemplazione dei grandi misteri che per lui non avevano alcun velo. Altro che ubriachezza. Il suo era un rapimento iniziatico e Cam ben lo sapeva. La sua curiosità di scoprire le nudità del padre, altro non era che brama di carpirgli il segreto della sua comunanza con Dio e, in definitiva, della sua iniziazione. Evirandolo, con la complicità del figlio Canaan, il quale ne avrebbe un giorno ereditato il potere, egli si proponeva di sostituirsi al padre nel sommo servizio sacerdotale.

Non sappiamo se la verità sia proprio questa; possiamo solo concludere che in tutti i tempi vi sono state delle «versioni ufficiali» di comodo di fatti clamorosi, che hanno nascosto verità ancora tutte da svelare.

Paolo Ciannella

(1) Midrash Tanhuma sul Pentateuco (massime del Rabbino Tanhuma Bar Abba, un saggio talmudista di origine palestinese del IV sec. D.C.) ed. da Salomon Buber, Vilna 1885.

(2) Cfr. Talmud babilonese, compilato in Babilonia intorno al 500 D.C., scritto in aramaico e, in parte, in ebraico.

Dare precedenza

Non è facile ... ma è molto produttivo

Digressions about road signs, suggestions to go straight ahead, without diversions.

A guide which can help us preserve our personality in an anonymous and spineless world.

Dés digressions sur la signalisation routière, des indications pour un chemin en ligne droite, sans déviations. Un guide pour nous-mêmes, pour la conservation de la personnalité dans un monde peuplé d'êtres anonymes sans épine dorsale.

Percorriamo ogni giorno strade di tutti i generi. Quelle materiali sono coperte di cartelli a forma di triangolo con la punta rivolta verso il basso, che ci costringono volenti o nolenti a fare una bella frenata, a guardarci intorno per considerare la situazione e poi eventualmente a proseguire, ma rispettando la precedenza per evitare incidenti.

Le strade non materiali, quelle intellettuali, spirituali, lavorative, familiari, ci appartengono, non possono essere gestite da nessuno se non da noi, quindi dovrebbero essere quelle che funzionano meglio perché dipende solo da noi la distribuzione dei famosi cartelli triangolari. Eppure questo non è vero quasi mai.

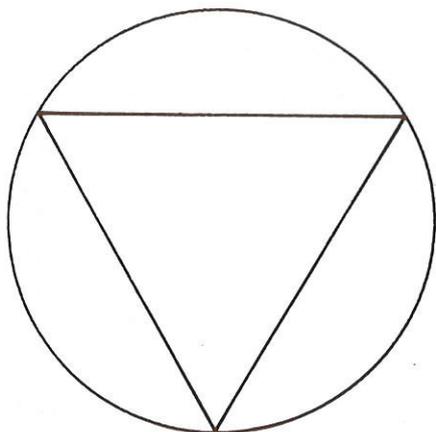
Proprio perché dipendono solo da noi ci sentiamo in diritto di trascurarne la manutenzione, lasciamo che il caos vi regni e non ci fermiamo mai un attimo a considerare la grande utilità di stabilire delle precedenze inderogabili, che, oltre a servirci da guida, darebbero da sé il giusto valore a ciò che ha una reale importanza.

Spesso sprechiamo le nostre forze in attività che meriterebbero ben poca della nostra attenzione e non ne conserviamo abbastanza per ciò che conta. Non sappiamo scegliere: ci lasciamo trascinare dagli eventi ed il più importante è sempre l'ultimo che si presenta. Ci costa troppa fatica fermarci un attimo a riflettere se è

il caso di prendere in considerazione subito questo ultimo caso o è più importante proseguire ciò che si è appena intrapreso. Costa fatica anche farsi un piano delle precedenze, ma una volta fatto basta solo effettuare ogni tanto delle verifiche per averlo sempre aggiornato. E il seguirlo ci obbliga anche ad una certa disciplina che non è impositiva come quando ci proviene da altri: l'abbiamo voluta noi per la buona gestione di noi stessi. Ha la stessa importanza di un budget aziendale.

Si sentono spesso decantare i buoni tempi andati e qualche giovane sorride di commiserazione, ma questi tempi andati non erano favolosi perché non esistevano i mali, avevano un solo merito: la vita si svolgeva in tempi a misura d'uomo, quindi i budgets non erano necessari, ma al giorno d'oggi, in cui gli avvenimenti ci incalzano con sollecitazioni sempre più rapide disperdendo le nostre energie con sollecitazioni sempre più numerose, se vogliamo che rimanga qualcosa anche per noi siamo obbligati a pianificare le nostre forze dando le giuste precedenze. Non è un lavoro facile, ma molto produttivo: produce la conservazione della personalità in un mondo fatto di anonimato senza spina dorsale.

Elisabetta Pietra



Le astralità della Rivoluzione Francese

Even the french revolution, that marked the end of a centuries old monarchic government has had, between the protagonists, asters, signs of the zodiac and horoscopes. It is a pleasant research of coincidence on documents and thesis of more or less important and famous astrologers. It is a change for who wants to widen his know ledge of a field that has, however, fascination.

Même la Révolution Française, qui marqua la fin d'un gouvernement monarchique vieux de plusieurs siècles, a eu, parmi ses protagonistes, les astres, les signes du zodiaque et les horoscopes.

Voilà une agréable recherche de coïncidences à partir de documentations et de thèses d'astrologues plus ou moins importants et connus. C'est aussi l'occasion, pour tous ceux qui en ont envie, d'approfondir une matière qui a son charme.

Quale influenza cosmica, e quindi stellare, agiva nel momento storico che ha segnato la fine d'un governo monarchico plurisecolare? Quale destino aveva, a sua volta, segnato la nascita di Luigi XVI, re senza gloria, passato alla storia per la sua incapacità di governare regno, regina e se stesso?

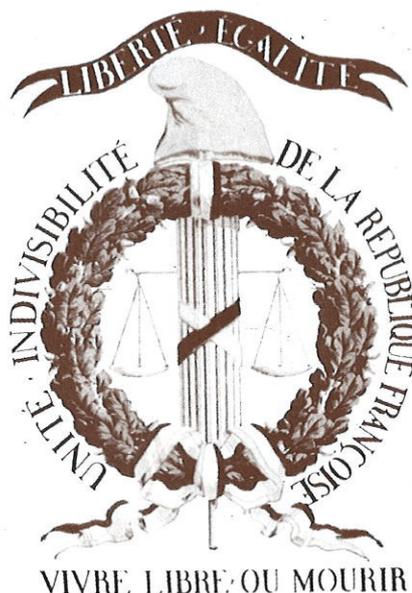
Solo il 13 marzo 1781 la corte planetaria, grazie a Herschel, si era arricchita d'una nuova presenza: Urano. Ed è proprio Urano il corpo celeste a cui unanimamente gli astrologi hanno attribuito il significato di trasformazione violenta e subitanea, eccentricità, imprevedibilità. È sempre Urano il pianeta partigiano del progresso più avanzato, dell'industria, della tecnica, dei moti rivoluzionari, dell'indattabilità.



Inoltre esso rappresenta l'individualismo più sfrenato, la presa di coscienza dell'io come processo di individuazione e di distacco dalla massa, il rifiuto delle regole borghesi e di ogni forma di tradizione. In un universo in cui ogni forma partecipa dell'altra, il grande del piccolo e viceversa, questo Urano da poco scoperto e di passaggio nel segno, appunto della regalità, il Leone, ha scandito l'inizio del crollo di quasi tutte le monarchie d'Europa. Proprio questo pianeta, già dalla nascita di Luigi XVI in posizione angolare, e quindi fortissima, da qualche anno entrato in Leone, segno emblema della regalità, iniziava i moti rivoluzionari formando aspetto dissonante con la Luna di Luigi, da sempre indicatrice delle folle, del-

le masse, delle simpatie o antipatie popolari.

In un oroscopo denso di cattivi presagi come quello in questione, al momento della decapitazione, avvenuta il 21.1.1793, una croce celeste si formava sul Sole congiunto a Giove agli ultimi del Leone, costituita da Urano quasi congiunto a questi valori solari, Plutone e Marte in Acquario che formavano opposizione, Giove che dallo Scorpione formava quadratura a se stesso e una Luna, anch'essa al quadrato del Sole, che transitava agli ultimi gradi del Toro. La Luna aveva appena superato Algol, stella fissa malefica che presiede alla decapitazione - testa - morte per soffocamento.



TEMA

Lo zodiaco, un museo e Raymond Peynet



«**A**more», forse non c'è altra parola che abbia tante righe nel vocabolario. Nessun sentimento è più forte e universale; nessun argomento più a lungo oggetto di studio; nessun soggetto è stato più cantato da poeti e da stornellatori.

In un mondo di lanci «lunari», di passeggiate nello spazio, di computer sempre più sofisticati, fermare lo sguardo su «les amoureux» di Peynet, vuol dire concedersi una pausa di serenità e di ottimismo.

Ad Antibes, in Francia, sulla Costa Azzurra, nel cuore del centro storico, a Place National, in un ex liceo femminile, è stato inaugurato da qualche giorno il «Museo Peynet», dove sono presentati i mille volti dell'amore. La cosa potrà far sorridere coloro che avevano già «liquidato», il poeta degli innamorati, e indicato tra gli stucchevoli, o i disegnatori datati che si ripetono. Peynet invece, è un grande artista, a volte imprevedibile, per cui questo museo può rappresentare per tutti coloro che hanno seguito la sua produzione sino ad oggi, una autentica sorpresa.

© Raymond Peynet □ Cesare Perfetto

Sentimentale e fantasioso, ma non privo di scetticismo, persino volteriano, Peynet ha colto col suo tema: lo zodiaco, lo spunto per allargare il suo segno verso nuvole surreali. Intanto, ha affidato ai suoi due innamorati un ruolo subalterno. Li ha raffigurati piccoli, in ogni quadro solo per sottolineare il discorso dell'amore. Poi, però, è andato avanti a ruota libera. Più incisivo nel segno, s'è sbizzarrito con il colore. Ha «inventato» così azzurri, tra l'indaco e il cobalto, piovigginosi e gessosi, dei rosa mattone incredibile, o verdi pallidi quasi a ricordare l'erba di giardini mai



sfiorati dal sole.

Infine, Peynet s'è ricordato della grande tradizione classica. Il suo «Ariete» risente di Chagall, mentre il «Sagittario» è un centauro sottomesso al fogliame d'un albero gigantesco dove sorge una città surrealista, quasi metafisica, che sarebbe piaciuta a De Chirico. La sua «Vergine» ha ricordi rinascimentali, di scuola italiana.

Qua e là si rileva un ricordo di Cézan-

ne o di Paul Klee. Le trovate sono infinite; il «Cancro» è un crostaceo verde, il «Toro» è una giostra liberty; i «Gemelli» sono due timidi giovanotti, colti in un «gazebo», a far la corte alla stessa ragazza; i «Pesci» sono strani e guizzanti personaggi che si aggirano in un galeone affondato. Peynet ha fatto ricorso alla sua sapienza grafica, alla sua maestria; ogni tavola è infatti equilibrata e proporzionata, calcolata al millimetro. Persino gli oggetti che ha sparso in ogni suo simbolo (chiocciolle, cornucopie, gatti, stelle, piante, animali curiosi) rispettano un preciso ordine.

Raymond Peynet ci parla dei colori, del suo azzurro, è un simbolo di speranza «il cielo ed il mare sono azzurri; è un colore positivo». Anche nei momenti difficili abbiamo fiducia che ci saranno giorni migliori. Ci basta ascoltare Mozart, Vivaldi, oppure rileggere i poeti preferiti: Aragon, Musset, Baudelaire».

E ricorda volentieri la sua grande amicizia con George Brassens, il cantautore dei clochards parigini. Al sodalizio con Brassens va aggiunto un terzo «simpatico», l'attore Lino Ventura. Il terzetto: il «duro», il «folle» e il «poeta» andavano a fare, senza farlo troppo sapere in giro, trattamenti e spettacoli di beneficenza per i bambini distrofici, o nei vari centri per gli handicappati.

Ora Raymond Peynet sta lavorando dietro una grande scultura, sarà posta all'ingresso della «nuova» città di Hiroshima; il gruppo, composto da i suoi «innamorati»: Valentino e Valentina. La desiderano i giapponesi, la vogliono gli abitanti di Hiroshima e porterà così un messaggio di speranza.

Cezar

ODE ALLA GIOIA

Friederich Schiller (1795), main figure of German classicism until the early Romanticism, reconciles Idealism of reason with that of nature. At first, he sings of rebellion and of political and social freedom, then of freedom - in his «Ode to joy» he lauds universal freedom, bound to all those who can be moved to enthusiasm, through a oath of brotherhood. The Ninth Symphony, finished in 1824 after a Beethovenian transfert, concludes, with the Sixth Symphony (Pastoral Symphony) the search for revelation through nature, symbol of a strong and universal faith.

Can we say that initiation does really exist in Freemasonry? We wonder what is initiation in a ritual procedure and, more precisely, which one is better suited to Freemasonry nowadays. Through documentary evidence, Royal Art has been defined and the way to achieve it, without relying on dogmatism but only on spiritual self-discipline, has been shown.

Friederich Schiller (1759), porteur du classicisme allemand jusqu'au premier romantisme, armonise l'idéalisme de la raison et celui de la nature. Ce poète de la rébellion politique-sociale d'abord et de la liberté ensuite, chante dans son «Ode à la joie» la liberté cosmique et réunit autour de lui, par un serment de fraternité, toutes les âmes en mesure de s'enthousiasmer. La Neuvième Symphonie fut achevée, en 1824 après une transfert beethovenien-schillerien et termine, avec la Sixième Symphonie (Pastorale), la recherche de la révélation à travers la nature, l'accablade de foi grandiose et universelle.

Peut-on affirmer qu'il existe une initiation en Maçonnerie? À partir de cette question on peut se demander es que c'est que l'initiation dans la réalité rituelle et en particulier quelle est l'initiation qui caractérise l'ordre Maçonnique dans le contexte actuel. Par des témoignages documentés on donne la définition de l'Art Royal et on indique le chemin à suivre pour le rejoindre, au-delà de tout dogmatisme, à travers l'autodiscipline spirituelle.

Friedrich Schiller, nato a Marbach presso Stoccarda nel 1759, è uno dei massimi esponenti di quel classicismo tedesco che viene definito culmine di uno sviluppo ininterrotto, che dal Secolo dei Lumi, dall'Illuminismo e dallo Sturm und Drang porta sino al primo Romanticismo.

Verso il 1770 si può collocare lo Sturm und Drang, esito prevalentemente irrazionalistico di quel movimento di idee che preparò la rivoluzione e che in Francia era prevalentemente razionalistico. Vi è sentita, fortissima, l'esigenza del rinnovamento sociale e non meno forte è lo spirito rivoluzionario e antitradizionalista. Il grido passionale che risuona come una parola d'ordine è «Natur! Genie!» (natur! genio!): soltanto il genio comprendeva, per il suo istinto innato, la voce della natura, la quale aveva a sua volta una misteriosa genialità, conforme ad una sua legge che poteva essere genialmente percepita, non intellettualisticamente definita.

Schiller, il cui classicismo è conciliazione dell'idealismo della ragione e dell'idealismo della natura è, focolosamente negli anni giovanili, poeta della ribellione e della libertà: prima della libertà politico-sociale, poi della libertà etica.

È una dottrina morale semplice: alle forze del male contrappone una giustizia superiore.

Nell'«Ode alla gioia» (il cui titolo originale era «An die Freiheit, alla Libertà») è cantore di una libertà cosmica, stringe intorno a sé con un giuramento di fratellanza tutte le anime capaci di entusiasmo,

La gioia è in Schiller passione vissuta come attiva conquista, è la simpatia di chi stringe a sé tutti gli uomini e l'abbraccio di fratellanza è un patto politico sociale, ma anche d'amore, nella comune, irresistibile aspirazione di tutti gli uomini verso la libertà.

Fin dagli anni giovanili, Beethoven coltivò l'idea di musicare l'Ode, e in tal senso, ci fu nel 1793 una comunicazione da casa Beethoven a casa Schiller, preannunciante questa intenzione.

La Nona sinfonia fu ultimata nel 1824, ed è l'ultima e più importante sinfonia del compositore tedesco. La ricerca, iniziata con la Sesta Sinfonia (Pastorale), della rivelazione, attraverso la natura, di qualcosa che ci affratelli in un abbraccio, in un soffio di umanità, ritorna qui come atto di fede di grandiosa e universale moralità.

La gioia della Nona è il «più bel dono divino», è qualcosa che permette che «tutti gli uomini diventino fratelli ...»

«Abbracciatevi, moltitudini! In questo bacio al mondo intero! Fratelli, sopra le stelle deve abitare un liber Vater, un padre amorevole». Ma per raggiungere il «lieber Vater» c'è dolore, c'è lotta, occorre una volontà che possa superare tutti gli ostacoli, in una battaglia che tocca i limiti della disperazione.

È l'atto di fede della Sinfonia, non costretto nei canoni di alcuna religione, è l'invito a cercare l'artefice universale più alto di tutti, «oltre la volta celeste, oltre le stelle».

G. E.



JOHANN C. F. SCHILLER

I due volte nati LA RINASCITA

Here we resume the subject concerning rebirth, dealt with in the zero issue. Ancient civilizations and castes, continents and countries share similar initiation ceremonies.

Initiation is called «violent death» by Apuleius which is supported by BO'HME, PLUTARCH, GUENON.

«The reflection room», the age of the sign, are symbols showing the need of man to begin a new life in order to find the real meaning of his own existence. Here too, Dante's esoterism is of great help.

Nous reprenons le sujet abordé dans le numéro zero: le développement des thèmes de la renaissance. À travers des civilisations et des castes antiques, des continents et des pays, les cérémonies initiatiques présentent des ressemblances considérables. Apulée appelle l'initiation morte violente ainsi que Bohme, Plutarque, Guenon. La symbologie du «cabinet de réflexion», de l'âge du rêve remonte à l'exigence de l'homme de renaître pour retrouver la signification de sa propre existence. Encore une fois l'ésotérisme de Dante nous aide.

Nel Mahabharata si narra di una fanciulla che voleva diventare uomo: «... fuggì dal palazzo e dalla città e andò fino al margine di una solitaria foresta, nella quale erano molti spiriti. Qui vi era una casa abbandonata dove entrò, si sedette sul pavimento e rimase così per giorni e giorni, senza mangiare e dormire ... fino a che divenne uomo ... del quale si diceva che era *rinato una seconda volta*».

È vero che in India gli appartenenti alle Caste (varna) dopo la nascita ricevono l'ordinazione sacra, perciò vengono detti «due volte nati».

Nei riti iniziatici femminili del Congo, al termine del periodo di isolamento in una capanna nella foresta, segue il rito della morte apparente e della rinascita.

In Australia, nel Nuovo Galles del sud, lungo il fiume Darling, così come nell'arcipelago delle Isole Figi, alla morte apparente segue una vera inumazione; al suono di uno strumento magico o di un canto rituale il sepolto salta in piedi e corre a bagnarsi nel fiume o nel mare.

È notevole la somiglianza di queste cerimonie con la prosternazione del religioso al quale vengono conferiti i voti.

Dice Apuleio, nelle Metamorfosi, che l'iniziazione è una *morte volontaria*, mentre Bd'hme afferma che «la morte è il solo mezzo mediante il quale lo spirito può cambiare di forma».

E Plutarco scriveva che «l'anima dell'uomo, al momento della morte, prova la medesima impressione di quelli che sono iniziati ...».

Quando l'iniziando si alza, dopo la fine della morte e dell'inumazione, che nella Nuova Guinea avviene con l'introduzione in una caverna artificiale a forma di cocodrillo, ovvero in una grotticella oscura, o ancora in una capanna, ed allora egli deve mostrare di non sapere nulla, non ricorda neppure come si fa a parlare, come se fosse veramente neonato.

Analoga usanza si riscontra nel culto di Mitra, i cui iniziati si definivano *in aeternum renati*: così coloro i quali hanno conosciuto i misteri di Iside si dicono *renati*.

La seconda nascita, secondo Guenon, è propriamente ciò che può chiamarsi una rigenerazione psichica; ed infatti nell'ordine psichico che debbono effettivamente svolgersi le prime fasi dello sviluppo iniziatico.

Quale significato si può dare a questa idea così profondamente radicata nella cultura universale, da riscontrarsi in tutti i paesi ed in tutte le epoche?

Quale significato ha il colore nero del gabinetto di riflessione, nel quale è posto il profano a meditare, avendo quale unica presenza umana quella di un teschio

o di uno scheletro, che è chiaro simbolo di morte?

La simbologia è chiarissima, nella sua origine e nel significato.

L'origine è indubbiamente antichissima, e ne è riprova la ampiezza della diffusione e la complessità delle varianti riscontrate. Dicono gli aborigeni australiani che appartiene alla *età del sogno* intendendo una età mitica, tanto lontana nel passato da non poter essere fisicamente o concettualmente connessa con il presente.

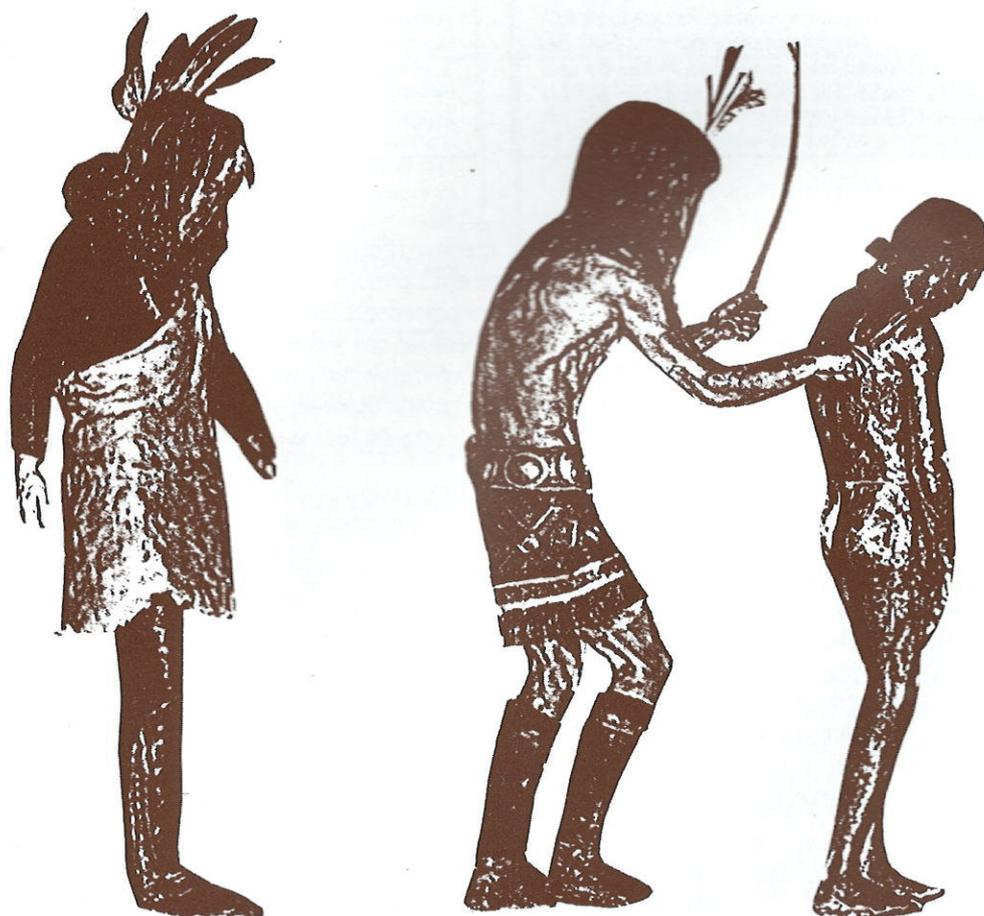
Si deve risalire all'epoca in cui l'uomo scopri dentro di sé l'anelito per l'elevazione spirituale, e trovò quale unico ostacolo la materialità del corpo. Imparò a dominare gli stimoli della carne a beneficio di una più completa vita psichica. Cominciò a chiedersi il perchè delle cose, a guardare con occhio impaurito la profondità del cielo stellato.

L'uomo rinaque, la prima volta, quando si chiese il significato della propria esistenza.

Il significato della seconda nascita è, in tal senso, evidente.

Il giovane, l'iniziando, abbandona la vita, abitudini e debolezze e ignoranza e timori e passività, per intraprendere una nuova vita, alla quale giunge attraverso la morte rituale, purificazioni e sacrifici e dolori e svelamento di segreti.

di Giorgio Pistone



Muore per la pubertà, nasce per l'età adulta; muore per la carne, nasce per lo spirito; muore per la debolezza dei metalli, nasce per la forza delle idee.

Conserva il corpo, ma lo spoglia della materialità, rinuncia alla schiavitù delle passioni che ne hanno determinato il comportamento, per adottare la guida della ragione.

Il richiamo simbolico al ventre materno, sia esso caverna o capanna o bocca di coccodrillo, il buio e l'ignoranza, serve a dare maggiore enfasi al successivo giungere alla luce. Non più, come la pri-

ma volta, la luce del mondo, ma quella della conoscenza, dove il sole e la luna sono simboli di una realtà trascendente ed insieme sono i luminari che consentono quella realtà di conoscere, quella verità di avvicinare.

Nel Bhagavad Gita è scritto: «Grande è la pena di quelli la cui mente persegue l'invisibile, perché la via dell'invisibile difficilmente è raggiungibile da chi è chiuso nel corpo».

Con l'iniziazione vi è il riscatto dello spirito dal corpo, quasi che solo attraverso la morte di questo sia possibile la na-

scita di quello.

La via è lunga e faticosa. È facile smarrirsi nella foresta del mondo, è comodo rimanere nella caverna, è umano errare - dove errare significa sbagliare ma anche camminare senza meta - perché la meta è lontana, irraggiungibile, e non tutti riescono a vederla.

Ed ancora soccorre l'insegnamento che Dante mette in bocca ad Ulisse: *considerate la vostra semenza / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virture e canoscenza*.

Sono parole di un iniziato.

La Fenice o sul morire e rinascere

di Aloisius

In our daily search for an answer to the question: «Who are we», our attention is focused on the need «to show ourselves» - to avoid any thought whatsoever - we are more concerned about the way of being, creating, owning in order to escape existential problems.

Various are the ways to combat this gloomy moment. Few are those willing to die in order to be reborn. Everyone should survive his death like the Phoenix which, although wasted away, comes back to life. We need someone who can lead us, that is initiate us, help us choose between the security of having and the risk of being.

On est distrait de la recherche quotidienne du «qui suis-je» par le quotidien «se montrer pour ne pas penser» et on se procure la façon d'être, de créer, de posséder pour échapper à l'angoisse existentielle.

C'est un moment sombre, dur à combattre, et on a pour le faire des possibilités différentes. Ils ne sont pas nombreux ceux qui acceptent de mourir pour renaitre. Chacun de nous peut survivre à sa mort, comme le phénix, consommé dans son physique, renait de ses cendres. Mais on a besoin de quelqu'un qui peut le conduire par la main: être initié, choisir entre la certitude de l'avoir et le risque de l'être.

L'anima di colui che non è iniziato è come un vaso che perde.

PLATONE

Durante la nostra vita vi sono momenti in cui tutte le certezze vacillano e vengono meno le voci delle passioni e degli affetti che animavano la nostra esistenza. Ricondotti al centro del nostro vivere, avvertiamo allora il problema di ogni problema: Chi sono io?

Ci accorgiamo allora che tutto ciò che si fa nel quotidiano, come mondo di cose da possedere, avere e mostrare, in fondo serve solo per «distrarsi», per creare la parvenza di uno scopo, per aver qualcosa che permetta di non pensare e cambiare, per velare a noi stessi le nostre ombre e sottrarsi all'angoscia esistenziale.

Solitamente la maggior parte degli uomini scaccia questo momento oscuro come incubo momentaneo o squilibrio della mente e cerca qualche nuovo accomodamento, che li distolga dalle voci della propria interiorità sofferta, per ritornare alla realtà delle cose. Altri scartano e riducono il dolore esistenziale a «problema filosofico», dando un senso alla loro sconfitta. Altri ancora si rimettono passivamente a strutture tradizionalistiche e dogmatiche, svuotate di ogni simbolo vivente.

Pochi, invece, cercano nell'angoscia esistenziale nuovi significati, una nuova via, all'interno di loro stessi. Il loro destino è quello di crescere o perire poiché questa

via ammette soste, ma non ritorni.

Questa nuova conoscenza porta al dissolvimento della nostra precedente identità, al vecchio abito (mentale) che indossiamo e che ci sembra indispensabile per vivere e perciò viviamo questa esperienza come morte che sola permette la rinascita.

La premessa della trasformazione è morire, come ardere nel fuoco che brucia le scorie, lasciando solo l'essenziale come la Fenice, mitico uccello che ha il potere, dopo essersi consumato nel suo fuoco, di rinascere dalle sue ceneri. La fenice purpurea il cui colore si collega all'opera al rosso dell'alchimia, altro simbolo della rigenerazione.

O. Wirth afferma che in ognuno vive una fenice che ci permette di sopravvivere a ogni istante e di sconfiggere tutte quelle morti parziali che chiamiamo sonno ma che aspetta di essere combusta per dare nuova vita a noi stessi.

Chi si avvicina a questo cambiamento di stato si accorge che la sua rinascita può essere data solo da altri che hanno percorso il suo cammino e che sappiano condurlo: iniziarlo, dal verbo *in-ire*, composto dalla preposizione «in» che in origine indicava «il moto verso l'interno del luogo» e dal verbo «ire» come via che conduce dalle tenebre alla luce.

L'origine dei riti iniziatici è arcaica. L'adolescente è iniziato dagli adulti in un processo di mutamento distinto in due atti: separazione dalla madre e presentazione

nel mondo degli adulti. Il bambino diviene adulto, egli non dipende più dai genitori ed è immesso e partecipa in un mondo che lo rende totalmente responsabile della sua vita.

La conoscenza iniziatica non significa tuttavia «pensare», ma essere l'oggetto conosciuto. Un processo non lo si conosce pienamente finché non lo si realizza. In questi termini conoscenza fa tutt'uno con esperienza.

Di conseguenza la tendenza del mondo profano che divaga tra teorie e speculazioni filosofiche non conduce a nulla. Si cambia solo per esperienza non per informazioni. Ed è per questo che l'iniziazione in Occidente è stata associata al concetto di un'arte, (l'Ars Regia), di un'opera (la Grande Opera, l'Opus magicum), di una simbolica costruzione (la Costruzione del Tempio), mentre in estremo Oriente la nozione dell'assoluto e quella di una «via» si confondono nella parola Tao.

Essere iniziati è perciò paradossalmente un destino e una scelta. Il destino, attraverso la sofferenza delle nostre domande esistenziali irrisolte, ci porrà, almeno una volta nella nostra vita, ad operare una scelta fondamentale tra la sicurezza dell'aver e il rischio dell'essere.

In altre parole la scelta sarà tra la somma di ciò che abbiamo e la totalità di ciò che non siamo e di ciò che potremmo essere, tra la liberazione della fenice che è in noi oppure nel rinserrarla più solidamente in una gabbia dorata.

Per un ritorno allo spirito tradizionale

The bases of western and eastern cultures being undermined, materialism is gaining ground to the detriment of any expressions of the spirit. The power of truth, the return to our sacred origins, hence to Tradition, can be the only means of defending the Temple. Knowledge is of fundamental importance for transmitting the message. It is all the more so when knowledge transcends Man. Immutable and universal knowledge which can be identified with the eternal LOGOS.

It is just through this knowledge that Man can find his CENTRE and the real aim in life.

Le matérialisme progresse et agresse la culture occidentale et orientale pour supprimer l'expression de l'esprit. Pour défendre le Temple, on peut opposer la force de la vérité, du retour aux origines sacrées et donc à la Tradition.

Connaître pour transmettre; conquérir la connaissance qui transcende l'identification avec l'individu qui la réalise. Connaissance immuable et universelle qui s'identifie avec le LOGOS éternel. Ce n'est que cette connaissance qui permet à l'homme de retrouver son CENTRE et le but réel de sa vie.

Gli ultimi secoli hanno assistito ad un massiccio progresso del materialismo che ha coinvolto, in maniera più o meno profonda, la quasi totalità delle culture d'Occidente e d'Oriente.

Qualunque sia stata la forma esteriore o l'ideologia con la quale esso si è presentato, uno scopo unico è parso evidente: penetrare nella coscienza degli individui sopprimendovi tutto ciò che è espressione dello spirito (pnèuma).

A tal fine è stato usato un metodo che incidesse capillarmente sulle manifestazioni di ogni autentica civiltà tradizionale svuotandole, dapprima, del loro contenuto originario e, quindi, indirizzandole verso altri campi d'interesse, più propriamente connaturati con la sfera biologica dell'istinto.

Colui che penetra le ragioni profonde di questa tabe secolare può opporre allo sgretolarsi del Tempio solo l'audacia della sua forza, forza di verità che vuol ritornare alle origini sacre. Ritornare alle origini, non significa ritornare indietro, poiché indietro non si può tornare; in questa vita compresa nei termini della successione non vi può essere identità di momenti. Si può però ritornare alle origini, ad una normale comprensione della ve-

rità, e indirizzare tutta la tensione alla conoscenza secondo una direzione che sia sulla perpendicolare delle verità tradizionali.

«Tradizione» è la trasmissione diretta (trādere) della conoscenza integrale posta dal logos spermatico (= seminatore) nel centro dell'uomo (cuore) e dei mezzi atti a realizzarla.

Solo colui che ha realizzato compiutamente la conoscenza è legittimamente qualificato ad operarne la trasmissione, ma la conoscenza, in essenza, trascende ogni identificazione con l'individuo che la realizza. Essa è universale in quanto s'identifica col logos esterno, che ne è origine e fine. È inoltre immutabile, poiché è posta al di sopra delle contingenze temporo-spaziali, e trascendente, cioè realizzabile solo se si siano superate verso l'alto (trans-ascendere) le limitazioni con la sfera puramente fenomenica (= che appare) della realtà.

In una parola essa è divina (= ciò che appartiene alla luce) e la sua trasmissione avviene per due vie: l'una verticale dall'alto, l'altra orizzontale da uomo a uomo mediante il rito.

Noi riteniamo che la tradizione, resa pura ed incontaminata da qualsiasi compro-

messo con le moderne forme di materialismo (manifestazioni dell'illimitata brama di esistenza) sia l'unico mezzo in grado di permettere all'uomo di ritrovare il suo Centro ed uno scopo non fittizio alla vita.

Questa ri-assunzione non è da confondersi col conservatorismo più vieto ma deve essere illuminata dalla consapevolezza della capacità della tradizione di perdurare inalterata nell'essenza pur assumendo le forme esterne più consone al tempo presente, consapevolezza che comprende la perfetta cognizione della diversità fra trādere e tradire.

Stom.



Non credere, ma conoscere

This is no more an Hamlet-like doubt. Dogma, moral and cult are connected with Faith which promises spiritual salvation through religion.

Instead, initiation into the mysteries leading to freedom from one's limitations or metaphysical existence are connected with knowledge.

Hence, Freemasonry, in its initiation degress, leads to knowledge through rites, symbols, and the use of a pure and transcendent intellect.

Non pas croire mais connaître ce n'est plus le doute d'Hamlet. Le dogme, la morale, le culture reviennent à la foi, puisqu'elle veut réaliser le salut de l'âme à travers la religion. C'est à la connaissance qui revient l'initiation aux mystères qui conduit à la libération de l'être humain de ses propres limites ou à la réalisation métaphysique. A partir de ces prémisses la Maçonnerie, dans les grades initiatiques amène à la recherche de la connaissance à travers ses rites et ses symboles à travers l'utilisation de l'intellect pur et transcendent.

Divisa dell'iniziato - qualunque sia la forma tradizionale - è «non credere, ma conoscere».

La fede, la credenza cieca, è prerogativa delle religioni.

«La religione - scrive Guénon in «Introduzione allo studio delle dottrine indù» - comporta essenzialmente la riunione di tre elementi di carattere diverso: un dogma, una morale, un culto».

Le religioni pongono come traguardo finale la *salvezza* dell'anima.

La conoscenza è prerogativa dell'iniziazione ai misteri e conduce alla *liberazione* dell'essere dai propri limiti o realizzazione metafisica.

La via della conoscenza iniziatica comporta sempre una gradualità (la prudente gradualità iniziatica) «ed ogni iniziazione - scrive Guénon in «Études sur la Franc-Maçonnerie et le Campagnonnage», vol. II - comprende necessariamente più fasi successive, alle quali corrispondono altrettanti differenti gradi. Questi gradi e queste fasi si possono sempre ricondurre a tre; si possono considerare come fissanti le tre età dell'iniziato, o le tre epoche della sua educazione, e caratterizzarle rispettivamente con le tre parole: nascere, crescere, produrre».

I tre gradi della Libera Muratoria vogliono rispondere alle tre domande della Sfinge: Donde vieni? (1 grado); Chi sei? (2 grado); Dove vai? (3 grado).

È evidente che tali risposte possono essere soltanto indicative, orientative per l'iniziato, in quanto la Verità in assoluto - che sia tale per tutti gli uomini in ogni tempo e luogo - non può essere codificata. Ogni uomo porta in sé originariamente - anche se inconsciamente - la verità (la scintilla divina) per il fatto di essere collegato al principio tramite una catena

fisica e spirituale ininterrotta, da Adamo in poi. Si dice, infatti, che tutti gli uomini sono *omogenei* ed *affini*: hanno, cioè, la stessa comune origine ed hanno lo stesso fine comune.

Ma per ritrovare questa verità ogni uomo deve scavare, scavare, scavare dentro di sé sino a riconoscerla. Di qui il «conosci te stesso» (lat. nosce te ipsum, gr. gnoti seauton) ritenuto essenziale da tutti i saggi di ogni tempo, anche se fu Chitone da Sparta a farlo incidere a lettere cubitali d'oro sul tempio di Delfo.

Poi, alla fine, ognuno trova in sé la propria verità, poiché la verità in assoluto, valida per tutti, non risulta che sia stata ancora ritrovata, altrimenti non si giustificherebbe quella «ricerca della parola perduta» che costituisce il lavoro essenziale, fondamentale dei Liberi Muratori.

Ora, poiché vi è una dichiarata corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo - legge che nella Tavola Smeraldina attribuita ad Ermete Trismegisto è enunciata con le parole: «Come in alto, così in basso e come in basso, così in alto per fare di tutte le cose il miracolo della cosa una», è indispensabile recepire le leggi che regolano l'universo - facendo di esso il cosmo - per trovarne la corrispondenza in se stessi e rendere quindi più agevole il compito di conoscersi. La tradizione insegna che ciò che pure preesisteva (lo zero metafisico, Brahma) e che poi si è manifestato (l'uovo del mondo, l'Uno, Brahma) lo ha fatto donando se stesso con un supremo atto d'amore e lo ha fatto secondo giustizia. Ed ecco perché la legge cosmica dell'unità è la *giustizia* e ne consegue la *pace* (Pax opus Justitiae) ed entrambe sono rappresentate come i massimi attributi del divino.

La manifestazione è un riflesso del

principio unitario ed è condizionata dalla *dualità*. La legge cosmica della dualità è l'*equilibrio* e da questo consegue l'*armonia*.

Se si trasferiscono queste leggi e questi principi all'essere umano - al fine di potere conoscere se stessi - si conterà che la rottura dell'*equilibrio* determina l'insorgere della malattia, fisica o psichica che sia. La stessa rottura dell'*equilibrio* in tutta la natura determina l'insorgere di una malattia; da qui nasce l'*ecologia*, che non avrebbe ragione di essere se sussistesse l'*equilibrio naturale*.

L'iniziato, il quale attraverso i *riti* ha ricevuto una «influenza spirituale» - della quale i *riti* sono appunto i veicoli - ed al quale, attraverso i *simboli* tradizionali, vengono rese intuibili delle verità trascendenti la sua limitata dimensione umana, diviene via via cosciente e si realizza liberandosi da errori, superstizioni, falsità.

È quindi, la sua, un'opera, un'azione di riconoscimento e di decantazione (non di accumulo, nozionistica, per intenderci), di separazione, cioè, di ciò che costituisce il corpo pesante, la feccia, la rimanenza, il fondo, da ciò che costituisce la parte chiarificata, volatile, eterea.

La scienza profana scruta l'universo, ma troverà sempre dei limiti nell'indefinitamente grande; scruta la materia, ma troverà sempre dei limiti nell'indefinitamente piccolo.

Di qui la sua limitatezza. L'iniziato, facendo uso dell'intelletto puro trascendente (che trascende, cioè, i limiti del mentale, al quale appartiene pure la ragione umana, per quanto meravigliosa essa sia) può superare tali limiti sino - sia pure in casi eccezionali - ad indiarci, sino a congiungersi all'identità suprema.

Franco Massimo Montanari

LE CONCLUSIONI DELL'ORATORE

The orator is the main character of the Sessions being the one in charge of drawing the conclusions. This is the synthesis of the size and limits of the powers of the orator who must summarize without imposing, conclude without limiting, consider the subjects dealt with without dogmatism - mention should also be made of humility - a virtue necessary to those who enlighten the Temple by intuition of emotional charges.

L'orateur protagoniste des Tenues; ou bien la capacité de conclure. Voilà la synthèse de la réflexion sur la dimension et les limites des pouvoirs réunis dans la fonction de résumer sans imposer; de conclure sans limiter, de coopérer à formaliser les sujets abordés sans dogmatisme, l'humilité nécessaire à qui éclaire l'intelligence dans le Temple par l'intuition des charges émotionnelles.

Alla fine, l'Oratore deve trarre le conclusioni di quanto si è detto e fatto nella riunione.

È un atto ritualmente dovuto, che per nessuna ragione può essere omissso, anche quando la natura dell'argomento trattato non può permettere conclusioni, se non quella di rinviare la continuazione dell'impegno alla prossima tornata o, meglio, ad un impegno esistenziale continuo.

Così lo spazio si dilata, ed anche il tempo: un luogo di relazione tra uomini in reciproco ed equilibrato rapporto, un Tempio, ha semplicemente ammonito che bisogna continuare ad ascoltare, guardare, pensare e ancora cercare, aiutandosi con la propria lanterna di Diogene.

Resta il fatto che prendere atto di un insegnamento non obbliga certo a tramutarlo in azione o in senso della vita, soprattutto quando il parlarne aiuta il «fariseo» che ci portiamo dentro, nel mantenere l'inganno che «conoscere le cose

sia parlare delle cose». Meglio ancora se, nel parlare, si è così bravi nel trasformare parole in messaggi, ovviamente per chi ascolta, riuscendo così a mantenere il tema nei termini di un qualcosa che riguarda sempre gli altri.

Nel mondo, questi bravi li incontriamo un po' dovunque. Accade talvolta di incontrarli anche nelle Tornate, e all'Oratore, una sera di quelle, venne da concludere lanciando una metaforica proposta. Questa: lasciare a casa la bocca, la lingua, le orecchie, e portarci dietro solo gli occhi, ma tutti e due!

Senza questi intoppi, disse l'Oratore, potremmo cominciare a vedere cose sorprendenti, proprio perchè finalmente liberi di guardare, senza dover fare fatiche cerebrali, e di poter utilizzare così l'intelligenza dell'intuizione e la carica emozionale del cuore.

Scopriremo così l'opera d'arte di quello spazio simbolico e sacrale in cui ci tro-

viamo, e quale completo messaggio sia lì davanti, a disposizione degli uomini di buona volontà.

Il pensiero che nasce e che va oltre la provocazione della proposta è che sia bene, talvolta, fermarsi ed aspettare in silenzio che quanto c'è intorno, ed anche dentro, nel grande come nel piccolo spazio, riesca a parlarci di quei significati di cui abbiamo bisogno, che sono poi risposte a tante individuali domande.

Un ampliamento della percezione umana è sempre possibile, come dilatazione della coscienza e come purificazione dell'immaginazione, ma nell'attesa di un tale eccezionale evento, sarebbe già tanto utile avviare un processo disinfettante dei sensi e della mente, se non altro come fatto di igiene sulle usuali facoltà di sentire e di pensare, che permetterebbe così di utilizzarle al meglio.

Giorgio Zagatti

Gran Loggia d'Italia
degli antichi liberi
accettati muratori

Camera tecnico-professionale
nazionale per le arti sanitarie

CONGRESSO

Torino, 27-28-29 ottobre 1989

Venerdì 27 ottobre:

ore 16.00: Inaugurazione
ore 16.30: Tavola rotonda su: «Valutazione della assistenza sanitaria in ottica massonica»

Moderatore: M. Fiorentino

Sabato 28 ottobre:

ore 09.00: Commissione di studio
ore 16.00: «L'uomo e i suoi diritti»
Moderatore: A. Castelli
I diritti del bambino (Pavesio)
I diritti dell'adulto (Casella)
I diritti dell'anziano (Jans)

PROGRAMMA

Domenica 29 ottobre:

ore 09.00: Conclusioni delle Commissioni di studio
Assemblea Generale
Chiusura del Congresso

Fondatore Hermann Gmeiner

I Villaggi SOS

Una lunga lista di bambini, con situazioni familiari difficili alle spalle, aspetta di entrare a far parte della grande famiglia del Villaggio SOS di Morosolo in provincia di Varese, uno dei cinque villaggi funzionanti in Italia; gli altri quattro sono a: Trento, Vicenza, Ostuni (Brindisi) e Roma. Altri tre Villaggi SOS sono stati programmati a Benevento, Mantova e Saronno (Varese).

Il dirigente della struttura di Morosolo e la presidente regionale dell'Associazione Amici Villaggi SOS stanno cercando e selezionando le «mamme» per formare tre nuove famiglie che vadano ad occupare altrettanti appartamenti pronti. Ma non è facile; le candidate devono rispondere a requisiti ben precisi poichè la «mamma» è il fulcro di tutto il villaggio e sulla sua figura si incentra l'idea stessa dell'organizzazione Villaggi SOS definita da una autorità come l'ex presidente del tribunale dei minori di Milano, prof. Beria d'Argentine, «la più valida esperienza in alternativa all'affido familiare». Infatti i Villaggi SOS di cui quest'anno ricorre il quarantesimo di fondazione (sono trecento in 80 paesi del mondo) si prendono cura di minori in stato di necessità e di abbandono offrendo loro un tipo di affido comunitario molto particolare, in cui l'educazione assistenziale lascia il passo a quella familiare. Tutto questo è possibile perchè la struttura dei Villaggi SOS è composta dalle «famiglie», veri e propri nuclei indipendenti formati da una «mamma» (donna equilibrata e dalla vo-

cazione materna) e cinque-sei bambini. A coordinare la struttura c'è un dirigente che vive nel villaggio ed a fornire un supporto tecnico una equipe psicopedagogica.

Questa idea universale (tutti i Villaggi SOS del mondo hanno lo stesso spirito e la medesima organizzazione) differenziandosi solo per le naturali particolarità geografiche e culturali) fu di un uomo eccezionale, scomparso due anni fa, Hermann Gmeiner, fondatore della SOS Kinderdorf International, che nel 1949 costruì ad Imst - in Austria - il primo Villaggio SOS. Da allora la filosofia di Gmeiner si è diffusa in ogni continente ed oggi, in ottanta paesi, si contano oltre 50.000 bambini assistiti e più di cinque milioni di amici e sostenitori dell'istituzione che fra le altre cose è stata riconosciuta «Peace Messenger» dall'ONU nell'anno della pace (1987). I Villaggi SOS italiani si rifanno totalmente alla filosofia di Hermann Gmeiner e si inseriscono perfettamente nelle città o paesi in cui sorgono con lo spirito di una realtà aperta.

I bambini ospiti dei Villaggi SOS hanno molti amici, frequentano le scuole pubbliche, le strutture sportive e sociali del luogo e la comunità della propria confessione religiosa. I villaggi infatti accolgono bambini e ragazzi senza alcuna discriminazione di razza o di religione. Riuniti in piccoli gruppi (cinque-sei) vivono come in una vera famiglia in una casa del villaggio con una «mamma» SOS che li educa e li assiste con affetto dando loro

la sicurezza di cui necessitano per crescere sani e sereni.

Il profilo delle giovani donne che dovrebbero assumersi questo non facile compito professionale ed umano è il seguente: età fra i 28 ed i 40 anni, disponibilità totale a vivere nel villaggio e ad occuparsi dei minori, capacità professionali e maturità tali da infondere sicurezza nei bambini loro affidati, attitudine ad amministrare il budget messo a disposizione mensilmente per condurre autonomamente il bilancio familiare. Un Villaggio SOS completo può ospitare sino a 60 bambini: quindi 10 nuclei familiari con a capo ognuno una «mamma» in 10 case che raggruppate con quelle del dirigente e della direzione e servizi, formano un Villaggio SOS.

I bambini vengono preparati ad affrontare il futuro come in vere famiglie. Forse resteranno al villaggio per poco, forse fino alla maggiore età ed alla indipendenza economica, ma sempre ricordando il Villaggio SOS come una esperienza unica e positiva come è già successo a tanti ex bambini ed all'attuale presidente mondiale Helmut Kutin che, cresciuto nel Villaggio di Imst, è sempre rimasto legato alla SOS Kinderdorf International con affetto, raccogliendo due anni fa l'eredità di Hermann Gmeiner.

Per informazioni rivolgersi alla vicepresidente nazionale dell'associazione Villaggi SOS: Bruna Franzoni - via Adda, 31 - Varese - Tel. 0332/224088.

A CAGLIARI «ALL'OMBRA DELL'ACACIA»

Domenica 12 febbraio 1989, all'Oriente di Cagliari il Gran Maestro Renzo Canova ha proceduto alla fondazione della R.L. «All'Ombra dell'Acacia» ed all'istallazione della Maestra Venerabile, delle Luci e dei Dignitari.

Nel corso della suggestiva cerimonia ha avuto luogo l'Iniziazione di tre Profane, di cui due rispettivamente figlia e vedova di un fratello rivestito del 33° ed ultimo grado.

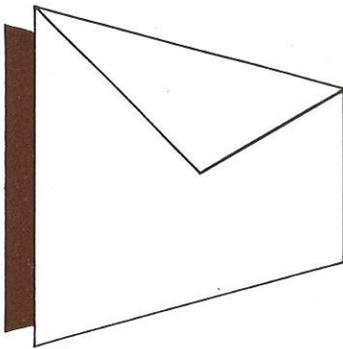
Da molte parti d'Italia erano convenuti Dirigenti, Sorelle e Fratelli, per dare il benvenuto alla risorta Loggia.

Il Gran Maestro ha pronunciato toccanti parole celebrando il rifiorire dell'Acacia nella nobile terra di Sardegna.

Anche a nome della Comunione, ha ringraziato tutti coloro che a tal fine si sono prodigati, in particolare la Maestra Venerabile e l'Oratore della stessa loggia.

Fervidi voti augurali ha espresso alle Neofite iniziate in una giornata così ricca di fausti presagi.

A tutti i presenti è stato donato un volume di bellissime immagini della Sardegna.



posta in
redazione

Egregio Direttore,

mi consenta di esprimere la opinione su questa nuova rivista che, con cadenza mensile, forse andrà ad arricchire il già robusto numero di periodici che fanno bella mostra di sé nelle edicole.

Non si tratta di una rivista comune, perché essa rappresenta la voce autorevole e profana di un'associazione antichissima e per tanti versi ancora misteriosa: la Massoneria di Piazza del Gesù.

Suo compito sono certo sarà quello esclusivo d'informare sia sulla vita dell'associazione sia sui fatti del mondo profano considerati alla luce dell'insegnamento esoterico. Si viene così a lacerare quel velo di riservatezza e di mistero dietro cui era celata la vita massonica.

Una stampa non sempre informata e obiettiva, ha spesso criticato la nostra associazione, ritenendola settaria e suscitatrice d'egoismi. Al contrario essa è esclusivamente una scuola di vita, un modello luminoso per gli adepti che sono continuamente spronati all'azione. Qui risiede il suo misterioso potere, che risulta alla portata di tutti se si possiede ricchezza interiore.

Come tutte le grandi scuole iniziatiche, anche la Massoneria ha avuto alti e bassi nel corso della sua storia, ma la ricerca della verità e dell'essenza umana è stata sempre perseguita nelle nostre Officine come fine supremo dell'individuo.

Il potere di essere veramente se stessi

è naturale, umano e universale e per di più reca con sé un nutrito seguito di vantaggi. In ogni parte del mondo, posti di grande responsabilità sono occupati da persone autentiche, la cui ascesa si spiega con il fatto che le masse si sentono attratte da loro, le ammirano e si sforzano di emularle.

Il Massone è un uomo autentico, egli non disperde le proprie energie in simulazioni inutili, in vani conflitti. L'onestà con cui agisce lo fa sentire vivo e pieno di gioia.

Pochi tra gli uomini hanno la capacità di diventare trascinatori di folle, ma coloro che dialogano apertamente con il proprio «io» possono riuscire in questa impresa. Ecco dunque sorgere sul piano della storia i Socrate, i Gandhi, i Schweitzer, uomini che delle idee massoniche sono stati anticipatori ed emblemi.

La lotta per l'autenticità interiore è molto impegnativa, dura tutta la vita e mai nessuno ne esce completamente vincitore. Inoltre non si conclude mai, diviene continuamente e la sua tecnica s'impara giorno per giorno. È questo l'insegnamento che da millenni promana dalle nostre officine.

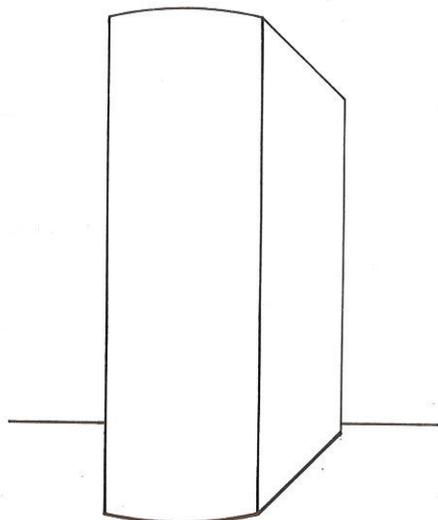
Su questo spirito un gruppo di fratelli capaci e volenterosi si è plasmato prima di dar vita a questa rivista. Ad essi vada il mio plauso ed il ringraziamento più sincero.

Lettera firmata

NOVITÀ IN LIBRERIA

SALFI FRANCESCO

DELLA UTILITÀ DELLA FRANCA MASSONERIA - ED. «EDIZIONI RISTAMPE ANASTATICHE» pubblicata nella collana di studi Massonici «Quater Coronati». L'edizione originale, Milano 1811, è citata nella Bibliografia Massonica e di Cagliostro di Agostino Lattanzi alla voce 1257 - pag. 77 - L. 18.500



Il libro è preceduto da una comunicazione «Ai Massoni» in cui si dà notizia della istituzione da parte della R.L. «Napoleone» all'Or. di Livorno di due premi annuali e che l'argomento proposto nell'anno riguardava «La utilità della Franca Massoneria sotto il rapporto filantropico e morale».

Vincitore del premio era risultato il F. Francesco Salfi M.V. della R.L. «Giuseffina» all'OR. di Milano.

Seguiva l'estratto del processo verbale con cui la R.L. «Giuseffina» accoglieva il delegato della R.L. «Napoleone» e si dava atto della consegna del premio al F. Salfi; venivano allegati altri due atti amministrativi della Loggia «Napoleone».

Il testo si sviluppa, con una grande chiarezza mentale e di esposizione, attraverso 17 brevi capitoli con l'esame sia dei fini che dei mezzi con cui opera la Massoneria, soffermandosi in particolare sulla filantropia, sulla pietà, sulla benevolenza per poi concludere sulla utilità della istituzione.

Poiché il testo del saggio sembra un utile esercizio accademico auto-elogiativo senza alcun contatto con il reale, sembrerebbe che le cose più rilevanti siano contenute negli astratti premissi al testo perché ci forniscono informazioni curiose e dirette sul modo di operare della Massoneria al principio del XIX secolo; a mero titolo di esempio si può rilevare che: A) le Logge erano intitolate a Napoleone e Giuseppina, e forse in questa concomitanza può risiedere il motivo fondamentale della scelta del premiato; B) una Loggia esercitava tanta sovranità da istituire premi annuali che coinvolgevano tutte le altre Logge ed anche il grande oriente, che infatti dispose procedersi alla pubblicazione del saggio; C) si seguiva il puro scozzesimo tanto che gli atti di Logge sono firmati dalle Luci, dal Segretario e dall'Oratore con la indicazione dei Gradi Simbolici.

L'opera però, che seppur con bell'ordi-

ne e belle lettere, sembra certificare lo stato di coma della Massoneria, acquista un valore non solo documentaristico rapportandola al momento storico in cui è stata realizzata. È infatti noto che Napoleone, anche ai fini di un controllo delle attività della borghesia, si servì della Massoneria che ne ebbe in cambio quasi una patente di ufficialità, pagata però con il subitaneo e dichiarato abbandono di tutta la carica «rivoluzionaria» del suo pensiero vuoi perché questa aveva perso smalto con il semplice decorrere del tempo, vuoi perché Napoleone sembrava aver realizzato la più gran parte del programma illuministico-massonico.

Le sorti della Massoneria vengono infatti travolte dal crollo napoleonico ed è solo con i moti del 1821 e poi con la pressante esigenza di costituzione degli stati nazionali che essa si riappropria di un ruolo propulsivo e non secondario all'attività politica partitica o statale.

L'analogia con la situazione attuale, anche oggi abbondano i discorsi autocelebrativi, ampollosi e vacui - la maggior parte delle istanze primarie massoniche sembrano realizzate - il centro culturale e decisionale della società sembra spostato a favore di altre istituzioni - può sorgere spontanea e sarebbe sicuramente utile approfondirla in altra sede.

Per coloro che vogliono tentare tale studio sarebbe opportuno esaminare:

1) DITO ORESTE, «Massoneria e Carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento Italiano» Bologna-Forni (ristampa anastatica della edizione Roux e Viarengo del 1905) di ispirazione massonica.

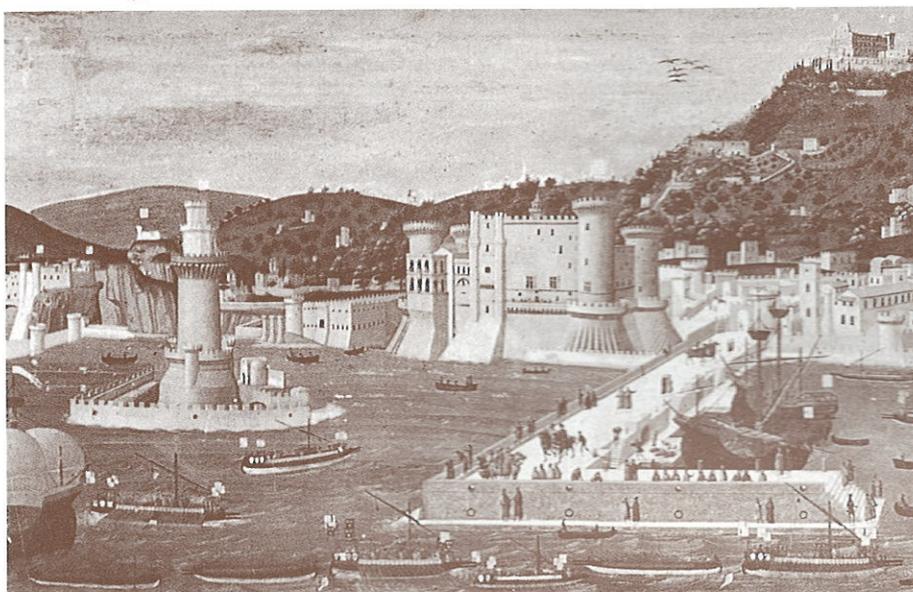
2) LUZIO ALESSANDRO, «La Massoneria sotto il Regno Italico e la Restaurazione Austriaca» (estratto da «Archivio Storico Lombardo» Anno XLIV Fasc. II anno 1971). Ostile all'ordine ma condotto con sufficiente obiettività e ricco di documentazione.

Garfield

Ottobre '89 a Napoli

«RIVOLUZIONE FRANCESE E MASSONERIA»

Convegno internazionale di studi



Napoli: S. Martino, Museo Nazionale. La «Tavola Strozzi» (di autore ignoto; sec. XV): particolare.

Il prossimo mese di ottobre, quando starà per calare il sipario sulle celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione Francese, Napoli riaccenderà per un momento i riflettori sul grande evento, e sui principi massonici che lo hanno influenzato, in un convegno internazionale di studi che tenterà di offrire una proposta nuova, di taglio diverso, meno commemorativo e più vivificante, teso a scoprire la faccia nascosta della Rivoluzione e magari, più in generale, delle rivoluzioni.

La proposta parte dalla Massoneria di Piazza del Gesù - in collaborazione con l'Institut Français di Napoli - e si raccorda ad analoga iniziativa che l'obbedienza ha sperimentato a Firenze, il 25 e 26 febbraio di quest'anno cimentandosi con successo nella tematica «Il retaggio universale di Lorenzo il Magnifico umanista integrale».

Cercatori di verità per mestiere, i Massoni nutrono verso la storia un senso di diffidenza, non perchè dubitino delle fonti storiche «ufficiali» o della buona fede di chi le crea, ma perchè sono convinti che i valori di eventi grandi come la Rivoluzione Francese - nei quali è già arduo de-

cifrare i contenuti - non siano forme morte, trasportabili nel tempo ma verità che vanno continuamente riscoperte e trasformate. Il ruolo di tramite del processo di integrazione fra tradizione e realtà spetta a ciascun individuo capace di rivitalizzare l'esperienza passata per formarne germe creativo del futuro.

Riflessioni comuni, perciò, come quelle che suggerisce un convegno, possono servire a tale scopo e vanno sfruttate come momenti di ricerca, di consapevolezza e di progresso. L'argomento «Rivoluzione Francese» viene proposto con prospettive di indagine insolite, che superano il mero dato storico per approdare alla scoperta del ruolo avuto dalla Massoneria nella preparazione e nel controllo dei cambiamenti in quegli anni roventi.

Le Officine che pullulavano in Francia prima della Rivoluzione furono protagoniste nel veicolare gli ideali rivoluzionari. Con tutte le difficoltà create dalla carenza di documenti ufficiali della Massoneria dell'epoca, questo ampliamento di orizzonti sembra comunque necessario per capire ed interiorizzare meglio.

Il tema si raccorda con quello su Lo-

renzo il Magnifico, trattato a Firenze, non solo per la continuità di iniziativa da parte della Massoneria di Piazza del Gesù, ma anche per lo sviluppo ideale e logico di un discorso intorno all'uomo e alle sue potenzialità e lanciato dall'ambiente medico ai posteri, lungo il filo ininterrotto di una «Tradizione Iniziatica».

Il movimento intellettuale sviluppatosi alla Corte di Lorenzo, pur se elitario e distante dalle masse popolari, era improntato alla riscoperta della libertà dell'uomo e alla esaltazione della sua grandezza. Idee quindi come quelle di Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, porranno le basi di un progetto rivoluzionario che sarà raccolto nel secolo dei lumi, per essere trasmesso agli spiriti indipendenti della Francia.

Anche questa volta il Convegno tenta di scoprire una continuità di valori fra Tradizione e Progresso.

Sergio Ciannella

Al convegno il pittore Amedeo Del Giudice presenterà, sul tema, una «cartella di acquaforti» con tre esemplari tiratura 1/100 formato carta 35x50, stampa 16x21

Convegno del 25 e 26 febbraio 1989 a Firenze



L'ambiente e la coralità internazionale, l'entusiasmo degli organizzatori, il calore e la simpatia del pubblico, l'affettuoso consenso generale, hanno esaltato una splendida immagine della nostra famiglia.

Infine non va sottaciuto, ma anzi posto in grande rilievo, un aspetto fondamentale del Convegno: la presentazione del Supremo Consiglio d'Italia che, nato a Milano nel 1805, rappresentò il secondo Supremo Consiglio d'Europa ed il terzo del mondo, dopo quello di Charleston del 1801 e di Francia del 1804.

Di questo Supremo Consiglio d'Italia siamo i veri, riconosciuti, legittimi eredi e continuatori.

Da questo Supremo Consiglio d'Italia è nata la Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M., Obbedienza di Piazza del Gesù, sedente in Roma - Palazzo Vitelleschi.

a fianco: Apertura nell'aula dell'Istituto Universitario Europeo.

Sotto: Intervento del dott. Renzo Canova.

Il Convegno e le manifestazioni hanno avuto enorme risonanza e significati a favore della Comunione.

Si è trattato della nostra prima manifestazione pubblica a livello nazionale; il successo nel nostro ambito ed in quello profano ha superato ogni previsione.

Si è fatto ciò che i fratelli desideravano e chiedevano da tempo e che i profani potevano attendersi.

Anche in questa occasione la presenza al nostro fianco dei più prestigiosi Supremi Consigli d'Europa e la partecipazione di molte Obbedienze anche d'Africa e degli Stati Uniti hanno apportato particolare solennità allo storico evento.

Abbiamo presentato lavori e relazioni e dimostrato preparazione di livello e di originalità.

Mai la stampa ed i mezzi d'informazione ci sono stati più favorevoli. La fortunata coincidenza della contemporanea presentazione dell'apprezzatissimo numero zero della nostra rivista «OFFICINAE» ha rappresentato un altro momento di notevole prestigio.

Gli atti del Convegno saranno inviati a chi ne avrà fatta richiesta versando la somma di L. 15.000. = sul c/c n. 49701006, intestato al Centro Sociologico italiano, via S. Nicola de' Cesarini, 3 - 00186 ROMA.



Massoneria
a convegno
su Lorenzo
il Magnifico

Domenica 26 febbraio 1989

LA NAZIONE Firenze

PER LA PRIMA VOLTA IN PUBBLICO L'OBEDIENZA DI PIAZZA DEL GESU'
Massoni a viso aperto

Un convegno
a Fiesole
su Lorenzo
il Magnifico

«Non abbiamo
niente a che
vedere con la
Loggia P2»

Firenze Cronaca

I massoni della Gran Loggia accusano i "profani" di non voler capire la loro vera identità e da imputati si trasformano in giudici. «Se di noi grava il peso di secoli di calunnie» dice il gran maestro Renzo Canova, responsabile nazionale e aggiunge: «Non ci interessa la politica né tantomeno i giochi di potere»

La Gazzetta
L'Espresso

Nuovo look per Piazza del Gesù

Incontro su Lorenzo il Magnifico

Fratelli d'Italia a convegno

La massoneria scopre le carte
'Non c'è nulla da nascondere'

La Gran Loggia toscana in cerca delle proprie radici

Lorenzo il Magnifico? Era massone anche lui

Fratelli a convegno sul pensiero del Rinascimento

Ma le relazioni sull'opera del grande Medici non brillano per chiarezza

“L'uomo del Rinascimento E' quello il nostro modello”

26 Febbraio 1989
Pag. 6

Piazza del Gesù prende le distanze
'Ma Licio Gelli
non è dei nostri'

Ma negli ultimi anni si è registrato in Toscana un nuovo boom degli adepti.
"La Città"
18 Febbraio 1989

